



periodico di promozione culturale e informazione  
**a.e.s.-c.c.c.**

# collaborazione comunitaria notizie

anno VIII n. 1-2

agosto 1990

*In questo numero:*

**Editoriale**

Gestire il cambiamento: è questo il compito che ci attende pag. 1

**Argomenti**

La scuola famiglia: un modello pedagogico in armonia con la  
persona, la comunità e l'ambiente » 3  
Argentina: una filosofia nuova per «uscirne insieme...» » 5  
Cenni socio-storici sul Paraguay » 7  
Siamo stanchi di mendicare le briciole della vita » 10  
Galleggiando sulla miseria » 13

**Progetti**

Mancanza d'acqua in Bahia: un problema più politico che tecnico » 16  
Venezuela: tierra de Gracia » 20  
Interventi educativi e promozionali in favore delle scuole fami-  
glia rurali in Argentina » 21  
Un progetto idrico per cambiare la qualità della vita » 26

**Ci scrivono**

Franco Martellozzo... » 29  
Humberto Pietrogrande... » 30

**Vita dell'Associazione**

Riassetto associativo dell'Aes-Ccc e partecipazione effettiva  
dei soci. Gli impegni e le sfide che ci attendono » 34  
L'Aes-Ccc scrive al Ministero Affari Esteri chiedono migliona-  
menti organizzativi, programmatori e previsionali » 37  
Cooperazione vuol dire... esperienze concrete di solidarietà e  
di interscambio » 39  
Terzo mondo chi è. Una mostra itinerante dell'Aes-Ccc sui  
problemi dello sviluppo internazionale » 40

**Agenda Aes-Ccc**

Attività istituzionali » 41  
Attività promozionale, informativa e formativa » 43

**Lecture** » 46

**All'ultima ora...** » 48

*In copertina bassorilievo ligneo dello scultore brasiliano Jorge Ramos Nunes.*

## **Gestire il cambiamento: è questo il compito che ci attende.**

Quando uscì l'ultimo fascicolo del nostro notiziario, all'inizio di quest'anno, la crisi della cooperazione era in pieno svolgimento e non era possibile prevedere quale sviluppo avrebbe avuto. Oggi invece la situazione si presenta un po' più chiara, anche se la crisi non è affatto risolta. Sono stati infatti rifinanziati i programmi in corso (i cui fondi erano bloccati dall'inizio dell'89), sia pure con un taglio netto del 50%, e il Mae ha dato assicurazione che entro l'anno, ricomincerà anche l'esame dei nuovi progetti già presentati. È certo però che i mezzi disponibili sono largamente inferiori alle richieste delle Ong, sicché le eventuali approvazioni dei nuovi programmi saranno centellinate e scaglionate. Non possiamo dunque che far nostra l'osservazione di chi ha detto che la crisi non è passata ma è solo entrata, per quanto riguarda le Ong, in una fase meno caotica e un po' (ma solo un po'...) più prevedibile.

E tuttavia, a fronte di queste difficoltà che per più di un anno hanno reso quanto mai precaria l'esistenza delle nostre organizzazioni, crescono su tutti i fronti gli impegni e le responsabilità. Proviamo a dare di seguito, a beneficio dei soci e per loro doverosa informazione, un'indicazione sommaria di tali crescenti impegni.

- Il volume di attività dell'Aes-Ccc, nonostante tutto, continua a crescere. Se si sono fermati i finanziamenti ministeriali, sono aumentati invece i contributi e le donazioni di privati, associazioni, gruppi, enti locali (ciò che è per noi motivo di grande soddisfazione e di giustificato orgoglio). L'associazione ha mosso nel 1989 un complesso di oltre due miliardi. Nel bilancio approvato nell'assemblea abbiamo dato conto minutamente dell'uso che ne abbiamo fatto. Ma non è chi non veda come l'amministrazione di una somma così ingente carichi l'associazione, e chi la dirige, di responsabilità, obblighi e preoccupazioni tutt'altro che lievi.

- Il Mae è un interlocutore sempre più impegnativo, nonostante tutto. Non solo per quanto riguarda la richiesta di rendicontazioni, ma anche perchè esige dalle Ong programmazione e prospettive di sviluppo. La cosa, diciamo chiaramente, non ci spaventa, e sarebbe anzi una garanzia di serietà a vantaggio di tutti. Bisognerebbe però che tale impegno fosse reciproco, non solo delle Ong verso il Mae ma anche del Mae verso le Ong. E invece... troverete in questo fascicolo la lettera che l'Aes ha inviato alla Dgcs per segnalare le maggiori disfunzioni che abbiamo riscontrato nel funzionamento del Ministero. Non abbiamo ancora ricevuto risposta e i problemi ivi indicati rimangono tutti validi. E nell'incertezza è sempre maggiore il rischio che le Ong debbano subire passivamente le iniziative e i criteri d'intervento governativi. Tale rischio potrebbe essere fronteggiato solo da organismi compatti, solidamente ancorati nel territorio, capaci di smuovere l'opinione pubblica. Ma le Ong sono attrezzate per svolgere un'azione del genere? Lo è l'Aes?

- Abbiamo obblighi nei confronti della Cee, con la quale stiamo realizzando già due progetti, mentre altri due dovrebbero partire fra breve. Questa si è rivelata finora un interlocutore esigente ma anche preciso e puntuale. Potrà essere nel futuro un punto di riferimento sempre più sicuro, ma a condizione che anche noi sappiamo darci una dimensione e una capacità d'azione più larghe e di ampie dimensioni.

- Ci interpellano inoltre gli enti locali - dalle Regioni ai Comuni - il cui interesse per la cooperazione sta crescendo. Anche su questo fronte l'impegno e l'avvedutezza delle Ong debbono adeguarsi a una situazione in movimento, a necessità non sempre prevedibili.

- Sul piano ecclesiale e dei gruppi di sostegno si nota nei confronti dell'Aes un interesse sempre più esteso e ramificato. Ciò è segno che il seme gettato sta dando frutti, ma anche qui si aprono obblighi, doveri e responsabilità sempre nuovi.

- Ci sono poi i partners locali, nei paesi in via di sviluppo, con i quali realizziamo i nostri progetti. Anch'essi, giustamente, esigono che l'Aes sia qualcosa di più di una semplice associazione d'aiuto. I progetti si fanno impegnativi, devono essere gestiti durante e anche dopo la fase dell'intervento diretto, le attese aumentano... occorrono perciò idee, scambi, viaggi più frequenti, capacità di gestione. Il tutto non può essere lasciato solo alla buona volontà di pochi, nè può attuarsi improvvisamente.

- E non dobbiamo dimenticare infine i volontari, che abbiamo mandato e manderemo ad attuare le nostre idee. Lo scambio con loro si fa ogni giorno più impegnativo, le loro richieste nei confronti dell'Aes sono troppo giuste perchè si debba qui insistervi.

Di fronte a questa realtà, e agli obblighi sempre più precisi che ci si pongono, nell'ultima assemblea dei soci, svoltasi nel giugno scorso, ci siamo chiesti se l'attuale formula associativa sia ancora idonea a far fronte adeguatamente alla situazione. E si è detto che pure il rapporto tra il consiglio direttivo e lo staff esecutivo dovrà subire qualche cambiamento, al fine di meglio distribuire compiti, mansioni e responsabilità. In quella sede abbiamo posto solo dei problemi, non abbiamo presentato soluzioni. Le soluzioni dovrà trovarle il nuovo consiglio che verrà eletto nella prossima assemblea prevista per l'inizio dell'autunno.

Importante, direi anzi essenziale, è però che i soci, simpatizzanti e amici dell'Aes si rendano conto che l'intero mondo della cooperazione e del volontariato sta cambiando. E il cambiamento si presenta a tutti come bisogno di professionalità, di maggiore impegno, di programmazione oculata, di amministrazione attenta e severa, di gestione non improvvisata. Di tutto ciò devono essere coscienti innanzitutto i soci, ma anche i gruppi di sostegno che si avvicinano a noi, i missionari coi quali impostiamo e realizziamo i programmi, le realtà ecclesiali con le quali collaboriamo. Solo se ci sarà questa profonda consapevolezza in tutti, il nuovo consiglio direttivo sarà in grado di pilotare l'associazione nel prossimo triennio.

G. R.



## La Scuola Famiglia:

### un modello pedagogico in armonia con la persona, la comunità e l'ambiente

*Ospitiamo questo autorevole intervento di mons. L. Mendes, presidente della conferenza episcopale brasiliana, scritto in occasione dei festeggiamenti per il decennale di una scuola famiglia a Riacho de Santana, nello stato di Bahia. Le positive valutazioni espresse dal vescovo sono di ulteriore sprone per l'Aes-Ccc, che nei propri progetti di cooperazione in area rurale ha sempre cercato di diffondere e di sostenere questa particolare tipologia di scuola e di didattica. In tutto il Brasile si possono contare attualmente 42 scuole famiglia per un totale di 3.390 alunni.*

Il precetto cristiano della carità include la cooperazione per lo sviluppo integrale della persona umana.

Oltre all'impegno costante per il perfezionamento morale e religioso, dobbiamo promuovere condizioni degne di vita per la popolazione impoverita.

Questo richiede creatività di soluzioni concrete che permettono, nonostante le difficoltà, di risvegliare sempre più la speranza. Vale qui la sapienza di un proverbio orientale: «È meglio accendere una candela che bestemmiare contro l'oscurità».

Ho conosciuto da vicino un'iniziativa che vale molte candele accese. Si tratta della scuola famiglia.

Questa settimana a Riacho di Santana, Sudest dello stato di Bahia, quindici gruppi stavano festeggiando i dieci anni dalla fondazione della scuola famiglia.

C'erano lì più di duemila rappresentanti dei vari comuni vicini, in una convivenza fraterna e di comunione.

Da dove viene l'allegria di queste migliaia di lavoratori? La spiegazione sta nell'esperienza ben avviata della scuola famiglia. Il merito di questa scuola speciale sta in alcuni principi e pratiche di eccezionale valore educativo. Il principio fondamentale sta nel non slegare l'alunno dall'ambiente rurale, dall'ambiente familiare e comunitario, grazie alla pedagogia dell'alternanza tra i periodi passati a scuola e altri passati con la propria famiglia. Il secondo principio è quello di valorizzare la responsabilità, la libertà, la partecipazione e collaborazione volta al bene comune.

In terzo luogo si cerca di favorire il contatto con la natura, con la terra, insegnando a preservare l'ambiente, foreste fiumi, e conoscere le tecniche di coltura, gli animali domestici, e le piante medicinali.

L'alunno è, un po' per volta, avviato ad un lavoro razionale avvalendosi delle pratiche tradizionali e dei benefici del progresso tecnico.

La scuola famiglia si preoccupa anche di garantire i valori morali e religiosi, la coesione familiare e la vita comunitaria. La metodologia della scuola include la partecipazione della famiglia. L'alunno proviene dalla campagna: passa in ogni mese un periodo a scuola e quindi uno in famiglia. Porta a casa impegni concreti di lavoro e questionari da discutere con i genitori per essere poi messi in comune con i colleghi ed i monitori.

Il piano pedagogico include visite e stages per conoscere ambienti differenti da quelli in cui vive. Entra così in contatto con cooperative, case di commercio e piccole industrie. Il curriculum comprende le materie indispensabili per il riconoscimento ufficiale di scuola d'obbligo (I° grado) e della scuola media superiore (II° grado). I frutti del metodo sono evidenti. I figli dei lavoratori rimangono radicati alla terra, acquistando capacità di vita comunitaria e riescono più facilmente a terminare la scuola. Alcuni già pensano ad una università fatta su criteri simili.

La scuola famiglia nacque in Francia cinquanta anni fa.

È il frutto dello zelo di un parroco di paese che lottava per adattare l'educazione alle condizioni dei giovani agricoltori del tempo. Si è sviluppata molto in Africa e in alcuni paesi dell'America Latina.

In Brasile risalta l'opera di p. Umberto Pietrogrande, del Mepes, movimento di educazione promozionale nell'Espirito Santo.

Varie diocesi di Bahia ospitano oggi le scuole famiglia, riunite nell'Aecofaba (Associazione di scuole comunitarie della famiglia agricola, fondata da p. Aldo Lucchetta). È prevista l'apertura di una scuola famiglia agricola a Viçosa con la collaborazione della stessa università e l'appoggio del governo dello stato.

Migliaia di agricoltori a Riacho di Santana hanno ringraziato Dio con una preghiera fatta di fede semplice e forte, per i benefici della scuola famiglia. In questo tempo di programmi e di elaborazione di leggi comunali, si fa la proposta che la scuola famiglia si moltiplichi in Brasile per il bene e la dignità dell'uomo e della donna, dell'ambiente rurale.

Luciano Mendes de Almeida  
vescovo di Mariana (M.G.)

*tratto da: Folha de S. Paulo 23.03.89.  
traduzione di: Luca Dalla Libera.*

## Argentina: una filosofia nuova per «uscirne insieme»...

*Il prof. Germano Grassivaro, membro del consiglio direttivo dell'Aes-Ccc attualmente in Argentina con un incarico del Ministro degli Affari Esteri, ci ha mandato le sue prime impressioni su questo paese dove l'Aes-Ccc sta cercando di migliorare la propria capacità di intervento, iniziata con un primo progetto nel 1988.*

*Un nuovo progetto «di emergenza» è già stato approvato dal Mae ed altri due sono giacenti in attesa di approvazione.*

*Ma più che la realizzazione dei progetti sarà il cambiamento di filosofia di vita che potrà migliorare quella qualità di vita: dall'uscirne ognuno per proprio conto all'uscirne insieme.*

*È questa la differenza che può portare la solidarietà e per la quale l'Aes-Ccc lavora e crede.*

È stato detto e scritto più volte che la politica è «l'arte del possibile». Trattasi di una definizione che sovente, ed in particolar modo nel mondo del volontariato, sembra ridurre gli spazi per una concreta operatività. In realtà questa visione pragmatica della politica non preclude ambiti alla speranza nel senso che l'impegno a costruire la «città dell'uomo per l'uomo» rende oggi possibile ciò che ieri non appariva come realizzabile. In buona sostanza, quindi, cambiare «il possibile» dipende da noi ed il cambiamento sarà tanto più rapido e produttivo quanto più si darà corpo alla concezione operativa della politica che aveva il grande educatore cattolico don Milani che, appunto, considerava la politica come «l'uscirne insieme». E «l'uscirne insieme» è un concetto che contiene ed è contenuto in quello della «cooperazione».

Ho voluto premettere questa breve riflessione alle altrettanto brevi considerazioni che seguiranno perchè ciò che a mio avviso spiega le odierne difficoltà dell'Argentina va ricercato proprio nel fatto che da queste parti non esiste una cultura «dell'uscirne insieme».

La storia recente di questo paese lo presenta come arroccato in un ricco ed orgoglioso isolamento; isolamento che si configura all'interno dello stesso territorio nazionale, tant'è che la capitale (che assorbe quasi il 50% della popolazione del paese: in totale poco più di 30 milioni di abitanti) è sovente accusata di disinteresse nei confronti del resto del paese: che è vastissimo, pieno di risorse naturali e baciato da tutti i climi nello stesso istante temporale.

La stessa Chiesa sembra poco impegnata «nell'uscirne insieme». La sua pastorale (almeno quella che ho avuto modo di rilevare in questo primo periodo di presenza ascoltando omelie in varie parrocchie) si presenta principalmente incentrata «sull'Avvento» e poco attenta «all'Esodo».

Se fosse permesso fare dello spirito su questioni penose, si potrebbe dire che la cultura «dell'uscirne», non «dell'uscire insieme», è drammaticamente presente, oggi, da queste parti.

Di fronte agli sportelli dei consolati italiani sono quotidianamente presenti interminabili file di persone (di norma figli o nipoti di connazionali emigrati a suo tempo in Argentina) intenzionate a chiedere la cittadinanza italiana o il visto di ingresso per un viaggio (senza ritorno) verso il nostro paese.

La fuga dei cervelli non è meno preoccupante, nè meno massiccia. Negli ultimi tre mesi dell'89, ben 280 dei circa 1000 ricercatori universitari al più alto livello (leggasi personale che si dedica con successo alla ricerca da non meno di 15 anni) hanno preso la via dell'estero. E trattasi di intelligenze che non si sono dirette verso strutture scientifiche europee o nordamericane, ma verso un lavoro qualsiasi, atte a soddisfare speranze e tenori di vita accettabili.

Questo quadro evidenzia altresì sintomi per un futuro pericoloso; e pericoloso non solo per l'Argentina. I sintomi di cui trattasi si riferiscono alla ripresa di linguaggi che lasciano intravedere come possano ancora attecchire, in realtà poco cresciute dal punto di vista civile, messaggi che fanno riferimento alla «dittatura del proletariato». Che fare allora?

La risposta non può essere che quella «dell'uscirne insieme». Risposta che si concreta:

- **sul piano internazionale**, in misure che permettano la reciproca apertura dei mercati e che favoriscano la nascita od il rafforzamento di opportune relazioni politiche, economiche, sociali e culturali tra gli stessi paesi dell'America Latina e tra questi e l'Europa;

- **sul piano nazionale**, con il dare seguito operativo agli impegni assunti a suo tempo con l'Argentina; ciò soprattutto in considerazione del fatto che questo paese ha in passato aperte le porte alla nostra immigrazione;

- **in campo regionale**, e nel caso specifico mi riferisco al Veneto, nel considerare l'opportunità di vitalizzare tutte le energie che hanno pensato e realizzato il modello di sviluppo della regione Veneto al fine di proporre all'esterno quei criteri e quelle metodologie. Le iniziative delle varie consulte regionali per l'emigrazione, per esempio, devono sostenere una comune linea di presenza per lo sviluppo. I viaggi al di qua e al di là dell'Atlantico delle varie delegazioni regionali devono proporsi qualcosa di più costruttivo delle sia pur simpatiche riunioni conviviali condotte sull'aria strappalacrime di «Va pensiero sull'ali dorate»;

- **nel settore del volontariato internazionale**, con la disponibilità nel fare interagire i propri programmi e progetti con le attività anzidette, aggiungendo in più lo specifico del volontariato che realizza la portata propulsiva «dell'uscirne insieme».

Germano Grassivaro  
Consigliere Aes-Ccc

## Cenni socio-storici sul Paraguay

Il Paraguay, paese dimenticato dagli storici e dai giornalisti, in questo mese ha avuto una risonanza particolare per essere stato sede della XX<sup>a</sup> assemblea della OEA = Organizzazione Estados Americanos. Non so fino a che punto in Europa si è dato importanza a questo avvenimento, definito «trascendentale» per il valore che esso riveste per questi paesi latino-americani.

Il Paraguay è uno stato interno, senza sbocco al mare, ma con grandi fiumi navigabili fino al porto di Buenos Aires sull'Oceano Atlantico. Ha una superficie di 400.000 kmq (100.000 più dell'Italia) con una popolazione di appena 3.500.000 di abitanti di cui 500.000 nella capitale Asuncion.

Quando Pio XII nel 1950 definì il dogma mariano dell'Assunta, Asuncion era l'unica diocesi del mondo che già portava il titolo di «Santissima Asuncion de Maria», come il suo fondatore l'aveva battezzata il 15.08.1537. Il 65% della popolazione è amerinda, discendente dalle numerose etnie di indios, in gran parte tupi-guaranies, che abitavano il territorio esteso fra attuale Guyana e Argentina. Il 20% è coltivato a campo, il 20% coperto da boschi e il restante verdeggianti e semidesertico. Al tempo della conquista, navigatori ed esploratori, partendo dalle coste brasiliane, si avventurarono verso l'interno, stabilendo le prime basi delle future città. Insieme ai colonizzatori arrivarono nel continente i religiosi per evangelizzare i nativi. Nel Paraguay coloniale evangelizzarono 4 ordini: francescani, gesuiti, domenicani, mercedari. Uniti al clero diocesano e ad altri ordini che si aggiunsero nel tempo, contribuirono moltissimo allo sviluppo religioso, sociale e culturale del popolo paraguayano. Con gli sconvolgimenti del regno spagnolo nel secolo scorso, i vari possedimenti ispanoamericani si dichiararono indipendenti da esso, creando stati liberi. Il primo fu il Paraguay. Durante la presidenza di don Carlos Lopez (1844/1862) raggiunge una prosperità unica nella sua storia. Dall'Europa veniva importata ogni novità tecnica e scientifica, macchine industriali, disegni e tecniche agricole, personale specializzato. Si crearono scuole con insegnanti europei. Le cronache del tempo descrivevano la vita mondana di Asuncion che non aveva nulla da invidiare alla frivola Parigi.

Quando Lopez muore, lascia un paese prospero e fiorente, economicamente indipendente e ben armato, ma con pesanti incognite internazionali. La sua posizione notevolmente sviluppata, crea timori alle potenze vicine. Brasile, Uruguay, Argentina si alleano, dichiarandogli guerra fino allo sterminio.

Dal 1864 al 1870 il paese è messo a ferro e fuoco. Fu una delle più tragiche guerre della storia americana. Il milione di abitanti fu ridotto ad un quarto, formato in gran parte da donne e bambini, con solo 28.000 uomini adulti e in parte invalidi. Non vi era più il vescovo e il clero ridotto a 23 sacerdoti.

All'inizio della guerra ne aveva un centinaio che servirono all'esercito come cappellani, infermieri, becchini, morendo per azioni belliche o per malattie epidemiche.

Nella lenta e sofferta ricostruzione, le donne svolsero un ruolo preponderante. A loro si deve lo sviluppo successivo del paese! Gli uomini sopravvissuti si impegnarono più a livello politico che economico, lasciando alle donne il lavoro del campo. Con la costituzione del 1870 nascono i primi partiti politici e con loro iniziano periodi di grande instabilità politica. Il Paraguay conosce decenni di anarchia, instabilità, repressione, colpi di stato, soprusi, rivoluzioni civili, rivolte sanguinarie, difficoltà economiche, debiti interni ed esterni sempre più ingenti e una lunga dittatura di 36 anni (1954/89).

Tanto per darvi un'idea della situazione, dal 1870 al 1954 si sono alternati 44 presidenti. Oltre a questa conflittuale situazione interna, nel 1932/36 ha affrontato un'altra sanguinosa guerra con la Bolivia. Del suo esercito di 40.000 uomini su una popolazione totale di 800.000, 36.000 morirono in guerra. Nel 1954 il gen. Stroessner prende il potere, assoggettando il paese ad una lunga dittatura militare, governando con pugno di ferro, autoritarismo, repressione, tanto da incorrere in sanzioni economiche punitive da parte degli Stati Uniti.

Ora la situazione sembra avviata verso il consolidamento della democrazia.

Anche per tutti gli altri stati latinoamericani, escluso Cuba, è iniziato il processo di democratizzazione. Dopo 65 anni di dittatori «senza Dio né legge» che hanno causato più danno di qualsiasi altro nefasto evento storico, per questi paesi è un momento di transizione politica, sociale, economica. Purtroppo per tutti loro troppi e gravi problemi si sono accumulati nel tempo e non si possono risolvere rapidamente. A tutti occorrono proposte concrete, soluzioni giuste, sane e durature. L'errore è fatale per economie così disastrose. Purtroppo in linea generale sembra che partiti e società siano senza risposta.

Nella XX<sup>a</sup> assemblea della OEA, sono venute alla luce le laceranti situazioni che ogni giorno queste popolazioni devono affrontare, vivere, subire. Fra i più urgenti problemi vi è la riforma agraria, gravissimo problema che da troppo tempo viene rimandato o affrontato dai governi con compromessi provvisori, inadeguati, inaccettabili.



Dopo il consolidamento della indipendenza, i governi, avendo necessità di denaro e di forza lavorativa e imprenditoriale, cominciarono a vendere le terre, creando così il latifondo. In territori a economia prevalentemente agricola, i lavoratori di questa ultima sono i peggio trattati. Sottoposti a lavoro estenuante come peones, con un salario minimo incapace di mantenere la famiglia e crescere dignitosamente i figli, i contadini senza terra, calcolati in 8.000.000 solo nel Brasile, occupano pezzi di latifondi non coltivati o rivendicano presso i governi riforme adeguate. Da qui il nascere di tensioni e conflitti troppo spesso soffocati nel sangue. La società latinoamericana si presenta come una medaglia a due volti: quello del povero e quello del ricco che si intrecciano in un doloroso contrasto. La terra e la ricchezza sono in mano ad una piccola percentuale di persone o complessi industriali che dettano legge al governo di turno, che li aiuta con le proprie forze militari a soffocare ogni legittima rivendicazione. In Paraguay già da tempo esiste la legge rurale che ammette non più di 10.000 ettari di terreno in proprietà.

Ebbene l'80% delle terre è in mano a poco più di mille famiglie mentre migliaia di contadini non ne detiene un metro soltanto. Una impresa da sola ha 5.000.000 di ettari nel nord, un'altra nel sud 2.000.000. Sotto la spinta della fame e della disperazione i contadini occupano terre incolte da dove vengono allontanati con la forza, da una polizia lasciata a se stessa e a volte con l'aiuto di forze paramilitari.

Una delle gravi preoccupazioni attuali è l'aumento del contrabbando di armi e dei civili assoldati dai latifondisti. La violenza nel campo è uno degli argomenti maggiormente trattato dai giornali, favorita dalla inazione delle forze poliziali e giuridiche. La volontà politica di creare una sana ed equa riforma agraria, chiaramente manca: i primi a doversi spogliare di tanta eccedenza, dovrebbero essere gli stessi membri governanti. E questo della terra è solo uno dei tanti problemi dell'area latinoamericana che gli attuali presidenti devono risolvere. Purtroppo in Europa si hanno dal Sud America solo notizie parziali, sporadiche e spesso puramente folkloristiche.

Ottenere un'informazione più corretta e meno episodica è già un modo per aiutare queste popolazioni, fra le quali risiedono tanti nostri connazionali, nel loro faticoso processo di crescita e di sviluppo.

Paola Manciani  
Studiosa di storia latinoamericana

## Siamo stanchi di mendicare le briciole della vita

*Ospitiamo alcune stimolanti riflessioni che p. Fausto Marinetti, ben noto ai nostri lettori, ci invia dalla sua comunità «S. Francisco» nello stato di Maranhao in Brasile.*

*A favore di questa comunità agricola di **condenados da terra** l'AescCcc ha, da oltre un anno, elaborato e presentato un progetto di un centro di formazione professionale agricola per avviare una serie di interventi di sostegno e promozione dello sviluppo rurale nel locale municipio di Porto Franco. Purtroppo il progetto è incappato nella successiva crisi della cooperazione italiana e sta ancora aspettando una risposta dal Ministero Affari Esteri. Il progetto è stato comunque avviato con l'aiuto di un gruppo d'amici di p. Fausto e... di chiunque vorrà sostenerlo.*

È Pasqua. Dona Ana è venuta a portare il suo regalo: «meia banda de abobora e un bolinho de tapioca»: una fetta di zucca ed un dolce di farina di tapioca (che è la farina dei poveri).

Un dono immenso. Come la storia dell'obolo della vedova. Stringe il cuore ricevere questi regali, perchè sono il frutto di sangue e lacrime versate ogni giorno. La maggior parte dei poveri di Açailandia oggi si sfamerà di riso e fagioli. Pochi sentiranno il profumo della carne; pochissimi avranno un **bolinho de tapioca**. Che vita!

Alle sette la messa che io preferisco. Non è come nella **matriz** dove si presentano sempre tutti quanti; una mistura di classi che rende difficile (per non dire impossibile) un dialogo, la trasmissione di un pensiero **ad hoc** per tutti. Si è costretti ad autocensurarsi; come tagliare un pezzo di verità, o, se vuoi, della propria anima. Un'amputazione dolorosa.

Ma nella **igrejinha são Raimundo** io mi sento bene; a mio agio. Là c'è, in prima fila, dona Josefa, dona Raimunda, dona Luzia. In primo piano la **pobreza**. Ed io mi chiedevo che cosa vuol dire Pasqua per loro. Che cosa può significare la prospettiva della vita eterna per chi vive di stenti. Ho detto paroline belle: la Pasqua è come la luce dell'**alvorada**; immaginate se ci fosse un giorno senza il suo domani. E dona Coração: «sarebbe come un giorno senza luce; solo tenebre, per sempre». La Pasqua è il nostro futuro, è la nostra speranza, è il nostro domani.

Eppure, nonostante le belle parole, dona Josefa mi fissava ed il suo sguardo mi diceva che c'era qualche cosa che io non potevo capire. A che serve dire ai poveri che la resurrezione è la liberazione dall'im-

pero della morte e delle sue conseguenze: malattia, fame, violenza, sfruttamento, guerra?... Risorgere è entrare in un mondo senza frontiere e senza egoismo, senza esclusi e senza drogati, senza **desaperecidos** e senza torturati, senza aborti e senza attentati contro la vita. Risorgere è costruire una società nella quale l'unica legge sia la condivisione fraterna, l'unico comandamento l'amore. Come si dice nel foglietto liturgico. Queste belle parole mi lasciano l'amaro in bocca. Non trasformano nulla. Noi, done Josefe, continuiamo a vedere nero; il nostro orizzonte è fatto di stenti e di delusioni; il nostro presente ed il nostro futuro sono intrecciati di privazioni, di riso e fagioli, di maledizione alla vita...

Ma io aspettavo una parola da dona Josefa. Il povero è povero in tutto. Abituato da sempre ad ascoltare, a ricevere ordini, ad abbassare la testa e dire sempre di sì. Pare quasi incapace di sentire la sua voce. Solo dopo le mie insistenze è arrivato il verdetto di dona Josefa: «Per me la resurrezione è una cosa buona, perchè si va a **riposare!**» Ecco a che cosa si riducono tutte le nostre belle parole, le nostre concezioni teologiche. Per dona Josefa è importante il riposo. Sì, ella aspetta il giorno della resurrezione per riposare dal dolore, per mettere fine alla sua vita indegna, per non affaticarsi più, per non tirare più avanti con un pugno di riso e fagioli. Ecco come una donnetta qualunque, con un marito senza gambe e tanti figli col pancione pieno di vermi butta giù tutte le nostre dottrine ed ideologie.

Riposare: ecco la meta, il fine della sua vita. Poter riposare; poter dire: ho finito di soffrire; ho finito di tribolare e di piangere; ho finito di setacciare la città in cerca di biancheria da lavare per guadagnare una miseria; ho finito di disperarmi; è finita la mia via crucis in cerca di riso e fagioli per sfamare i miei figli.

Io avevo appena detto che dobbiamo chiedere al risorto di darci i suoi occhi per vedere le cose come Lui le vede, che se noi guardassimo le cose nella luce della resurrezione, tutto sarebbe diverso: il figlio che ci fa perdere la pazienza lo vedremmo destinato alla resurrezione; il vecchio Martiniano che vive da più di venti giorni bevendo solo un goccio d'acqua (e lui dice che è «l'acqua di Gesù»), immerso nell'odore dell'urina, ridotto ad una piaga, 85 anni di stenti che non sono riusciti ad incrinare la sua fede in Gesù; se lo vedessimo nella luce della resurrezione non sarebbe più **nogento** (nauseabondo), ripugnante, perchè la sua carne vecchia, malata, puzzolente, è chiamata alla resurrezione, a vestirsi di luce. Tutto, tutti abbiamo questa destinazione, questa meta: vivere per sempre; essere sempre vivi.

Ripeto queste parole, ma lo sguardo di dona Josefa, che riassume quello di tutti i poveri, non mi lascia tranquillo. Mi mette in crisi. È uno sguardo buono; uno sguardo dolce e triste insieme. E continua a dire: «Noi poveri lasciamo a voi le belle intuizioni; a noi basta sapere che di là c'è una rete per riposare; a noi basta la speranza che Gesù metterà fine al nostro tormento... Riposare. Non dover più passare la vita **scapando**, passando per la vita...

Questa vita è tanto pesante, dura, insopportabile che ci da solo la vo-

glia di riposare. Riposo. Siamo stanchi di soffrire. Siamo stanchi di riso é fagioli; siamo stanchi di penare; siamo stanchi di vivere mendicando le briciole della vita.

Il sogno dei poveri: riposare un pochino: «L'eterno riposo dona a noi o Signore...» Dire loro che la resurrezione è una vita per sempre, può suonare offensivo e deludente: «come? Sono condannato a vivere per sempre? Vuol dire che mi aspetta un'eternità di miseria come è stata tutta la mia vita?» La resurrezione di Cristo deve essere un'altra cosa. Non può essere un sogno; un concetto astratto di vita eterna; noi vogliamo vedere i frutti della fede nella resurrezione già qui: o è possibile vederne i frutti qui o non vale niente.

Dio è concreto in tutte le cose. Lui non fa nulla di teorico o di astratto. La resurrezione deve essere visibile, toccabile già qui.

Essa deve eliminare le lacrime della vedova e dell'orfano; deve asciugare il pianto di chi muore; deve risolvere le tragedie, le ferite che la morte apre nel cuore dell'umanità. Solo la fraternità può curare queste ferite; solo una nuova società, una nuova civiltà può risolvere questi problemi insolubili per chi non ha fede. Il cristiano deve poter dire con Cristo: «Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me non morirà in eterno». In altre parole: chi crede nell'amore non soffrirà le conseguenze della morte: abbandono, solitudine, insicurezza, vedovanza, rimanere orfano, ecc.

Dobbiamo scoprire il senso sociale della resurrezione.

La dimensione collettiva della speranza. L'uomo che ci è stato tramandato è un solitario, un'isola; abbiamo bisogno di scoprire il suo contrario: l'uomo solidale; l'uomo arcipelago; l'uomo che vive i sacramenti naturali della condivisione e della compartecipazione. L'uomo nuovo forse è l'uomo sociale; l'uomo di tutti; l'uomo per tutti; l'uomo che vive in posizione di gratitudine verso tutti gli altri uomini.

L'uomo nuovo è colui che vive la luce dell'unità; è l'uomo che si sente legato ad ogni altro uomo della terra.

Come è stata la nostra Pasqua?

Per me è come un'aspirazione. La mia Pasqua non esite ancora, perché la mia è la Pasqua dei disperati, dei **condenados da terra**.

Noi sospiriamo la Pasqua della dignità umana; una sicurezza minima: non crepare di fame; non vivere più in compagnia dei vermi; non vivere una vita di **sobreviventes**. La nostra Pasqua non è ancora apparsa all'orizzonte della storia; mancano perfino le premesse, perché una Pasqua, un giorno, sia possibile.

Fausto Marinetti  
Missionario in Brasile

## Galleggiando sulla miseria

*Ecco alcune riflessioni che Luigi, 24 anni nato e cresciuto a Noma-delfia nella comunità in provincia di Grosseto fondata da don Zeno, ha voluto comunicarci nella sua analisi su quanto sta succedendo nelle cantine del terzo mondo. Quel terzo mondo che lui ha scoperto nel rione Guamà - Belem - Brasile, tra le favelas.*

Mi trovo in un luogo dove i cieli narrano la gloria di Dio e la terra racconta le ignominie degli uomini. La chiamo terra, ma terra non è. Si tratta di rifiuti urbani, calcinacci, scarti industriali, il tutto imbevuto di fogna nauseante. Non è la discarica comunale, ma uno dei rioni più popolosi della capitale del Parà: Belém. A pochi chilometri dall'Equatore con un milione e mezzo di abitanti, il 70% dei quali vive in favela: baracche, spesso pericolanti, concentrate dove nê **fazendeiros** nê multinazionali hanno voluto comprare per metterci il bestiame, perchè sono zone perennemente allagate. È qui che sfocia la fogna della città. Ma, per chi non ha trovato spazio sulla terra, anche questi luoghi possono servire per piantarci le palafitte dei nostri tempi. Preistoria moderna.

Scrivo da una baracca che galleggia sulla fogna.

Qui tutto galleggia. Anche l'esistenza di questa gente. Non si sa bene per quali leggi fisiche. Secondo le mie teorie dovrebbero affondare, come spesso succede, eppure la maggior parte continua a galleggiare. Passo buona parte della giornata sul balcone. E non mi stanco di guardare il mio paesaggio da lungofogna. Alle volte la strada (fatta d'acqua e di passerelle) mi dà l'impressione di una delle nostre spiagge in agosto: c'è tanta gente che non si riesce a capire dove viva, da dove venga. E, come non bastasse, la stragrande maggioranza è di giovani, adolescenti, bambini. Sovrappopolazione e giovane età devono essere le caratteristiche congenite d'ogni favela.

I miei coinquilini del rione Guamà sono quasi tutti ex-contadini: vinti, delusi, sopraffatti dalla politica agraria del regime che favorisce i grandi produttori in funzione dell'esportazione. L'esodo rurale è in aumento per il miraggio, che la città accende nei «piccoli». Sogno che dura poco. In breve scopriranno la violenza, l'ostilità, la disoccupazione, l'isolamento. E, quando ti trovi sulla strada, senza casa, senza amici, con il niente, non ti rimane che affittare una di quelle baracche sulla «non terra». Questi casi sono tali e tanti che non sono casi, ma norma e così nasce la sovrappopolazione.

Baracche piccolissime per far posto ad altre. Alle volte, per raggiungere il proprio tugurio, bisogna passare attraverso quello di un'altra famiglia. I servizi igienici sono un lusso, che pochi possono permettersi. C'è chi risolve il problema con un sacchetto di plastica, che dopo l'uso, viene gettato dalla finestra.

Tutto si affitta: mezza casa, un corridoio, un letto, il corpo di una ragazzina.

A chi piacciono i contrasti non deve far altro che alzare lo sguardo: sullo sfondo grattacieli da fantascienza, un vero insulto alla miseria. Ed è proprio di là che arriva il materiale di scarto per coprire le strade della fogna.

Sono venuto ad abitare qui per conoscere più da vicino le piaghe dell'uomo. Cammino infangandomi fino alla caviglia, nauseato per quello che mi circonda. In un paese le cui ricchezze potrebbero soddisfare i bisogni di questo ed altri popoli.

Ero venuto con l'idea di aiutare i più malconci, magari in cambio di un piatto di riso. Volevo conoscerli da vicino, approfondire i loro problemi. Mi sono reso conto che la cosa non funziona. A che servirebbe riparare il tetto che fa acqua o pulire il fosso che ti porta la fogna in casa, quando gli interessati passano ore ed ore davanti casa conversando con i vicini o guardando la vita passare? Rassegnati? Stanchi di lottare invano? Luiza dice che questa gente ha perso tutto. Anche la voglia di vivere. Non hanno più forza di reagire. Si lasciano andare. Come si dice qui: «si sono consegnati al destino...». Se vado a riparargli il tetto non li renderei ancor più dipendenti? Come restituire loro l'amore per la vita? Esiste crimine peggiore di questo, che costringe un uomo a vivere suo malgrado? Vivere perché si è costretti a vivere. Comincio a convincermi che la loro esistenza abbia una missione: condannarci. Non lo so. Credo che di fronte al mio carnefice, io gli chiederei di togliermi la vita prima di perdere il gusto di vivere.

L'altro giorno un invito a pranzo. Finalmente potrò conoscere meglio questo sub-mondo. Il discorso cade sui problemi di ogni giorno. Il papà di lei si è ammalato ed è stato licenziato. Il figlio più piccolo deve essere operato, ma non ci sono soldi. «Di figli ne abbiamo solo due. Ne vorremmo altri, ma, al vederli alla fame...». Il marito fa il cameriere in uno dei club più lussuosi della città: «Il lavoro non mi piace». Come si fa a servire i capricci dei ricchi quando non si possono soddisfare i bisogni primari dei propri figli? «Mi hanno ridotto il salario del 10% e chi sciopera è licenziato in tronco». Quando mi sono alzato da tavola avevo più appetito di quando mi ci ero seduto. Con una vita in tensione continua non può non esplodere la violenza. Per dei nonnulla. Litigi in famiglia, con i vicini. Ieri due si accoltellavano in strada. La figlia di nove anni, con la quale scherzavo poco prima, urlava: «Papai te mata, papai te mata...». In questi casi la strada si riempie di spettatori. Li hanno divisi a malapena. Io ho preferito non guardare.



Una sera alcuni ragazzi hanno improvvisato un tavolo da ping-pong in strada, sotto il lampione di casa. La riccona del quartiere spara in aria e li minaccia: «Se non ve ne andate su due piedi, sparerò su di voi».

Questo per capire che razza di ambiente sia la favela e dove possa arrivare l'uomo condannato a vivere così.

Ha proprio ragione chi diceva: «Chi partecipa comprende e chi non partecipa non può comprendere». Si viene qui a fare i missionari per insegnare, per dare, per civilizzare e si finisce coll'imparare, con il ricevere. I missionari di oggi sono loro, perchè si fanno capire che prima di tutto bisogna rispettare l'uomo, i suoi bisogni: «Avevo fame; ero un popolo schiavo; ero assetato di giustizia; ecc.». Ci impongono di accettare che siamo noi la causa del loro male: con i nostri assistenzialismi li abbiamo fatti dipendenti. Pretendiamo di tirarli in salvo sulla barca dei nostri schemi, senza pensare che stiamo galleggiando sulla loro miseria.

Luigi

da Nomadelfia a Belem.

## Mancanza d'acqua in BAHIA: un problema più politico che tecnico.

*Dante Bellinati, sacerdote di Rovigo, è stato per 4 anni nella missione che la diocesi di Rovigo regge nello stato di Bahia, nel Nordeste brasiliano, una delle aree più povere del paese afflitta da una cronica scarsità di pioggia.*

*In questa terra arida e siccitosa, che la gente chiama sertao, il dinamico missionario veneto ha affrontato con determinazione e metodo il problema dell'acqua, programmando e realizzando una rete di ben 24 pozzi già funzionanti.*

*L'attività di ricerca idro-geologica e di escavazione dei pozzi, autonomamente avviata da don Dante ed efficacemente descritta nell'articolo, è stata inserita quale ulteriore arricchimento in un progetto di potenziamento delle strutture agricole, già avviato dall'Aes-Ccc in collaborazione con l'Associazione delle scuole famiglia agricole dello stato di Bahia, consentendo così un parziale concorso ministeriale anche in questo programma di cooperazione, dove il rapporto costi/benefici appare palesemente a favore dei secondi.*

«Qual è il problema più grave che la gente del sertao deve affrontare?». Ho posto tante volte negli incontri di comunità questa domanda. E la risposta è sempre stata unanime: «la mancanza di acqua». I problemi sono molti: salute, strade, emigrazione, scuola..., ma tutti sono legati alla mancanza di acqua. La siccità che castiga il sertao è la causa prima di una sofferenza indicibile, la minaccia più grande alla sopravvivenza. Si parla addirittura di genocidio dovuto alla seca (siccità).

La siccità che bruciò il Nordeste brasiliano dal 1979 al 1983 lasciò migliaia di morti. Forse più di un milione. Durante quegli anni, un quarto della popolazione brasiliana affrontò giorno dopo giorno la fame, la malattia e la morte in maniera brutale, catastrofica. Fu la peggiore siccità del secolo, dicono i più vecchi. Mai si è vista tanta sofferenza, miseria, ingiustizia sopra una terra senza verde. E mai s'era visto un popolo mobilitarsi e riflettere sopra la siccità come in quella occasione. Fra l'ottobre 1985 e il gennaio 1986 venne un po' di pioggia e poi di nuovo il cielo è rimasto chiuso fino a dicembre 1989.

## Un genocidio

Ma ormai la siccità non è più considerata da tutti come una calamità naturale e la morte non è più accettata come una fatalità. Si è confermata la convinzione che i latifondisti e il governo approfittino della situazione naturale per aumentare il loro potere. Non è esattamente la sete che uccide i nordestini. C'è un genocidio intenzionale che si consuma in questa regione.

Queste affermazioni sono gravi, ma documentate nel libro **Il genocidio del Nordeste 1979-1983** curato da tre organizzazioni cattoliche, Cpt-Cepac-Ibase.

## L'esempio di Rio do Antonio

Ho voluto approfondire questo problema in uno dei municipi, Rio do Antonio, dove sono presenti 30 comunità ecclesiali di base di Rio do Antonio, Caculé e Ibitira e dove la siccità si mostra in maniera più drammatica. La siccità è problema solo climatico o anche politico? Cosa si può fare, non tanto per risolvere, ma per creare un modello di intervento tecnico, educativo e politico di soluzione e di sviluppo?

Le autorità di Rio do Antonio continuavano ad affermare che nel municipio non si trovava acqua e la prova pareva indiscutibile: di 26 pozzi perforati dal governo e dal municipio nel corso di anni solo quattro danno acqua.

Il popolo per sopravvivere deve continuare a chiedere l'elemosina alle autorità politiche, che discriminano gli oppositori e costringono a una umiliante dipendenza; una autentica schiavitù. Fuori di questo schema resta solo l'emigrazione.

Una cosa subito mi sorprese: i pozzi del municipio e del governo sono stati perforati dove abitano influenti capi politici **fazendeiros** e senza alcuna indagine preventiva che accertasse la possibile presenza di acqua nel sottosuolo. Furono gesti di favore personale andati a vuoto...

## Un'indagine scientifica

Come ripensare seriamente il problema, dimostrare gli errori del passato e riaprire nuove prospettive? Affidiamo a una impresa specializzata in ricerche idriche (Hidroconsult di Salvador) uno studio approfondito su tutto il territorio municipale (1132 kmq) per una diagnosi completa delle potenzialità idriche disponibili nel municipio ai fini di una distribuzione nelle comunità.

In 15 giorni disponiamo di tutta la bibliografia geologica, cartografica e fotografica aerea della regione e di una carta interpretativa di tutti gli elementi che ci interessano.

Dopo 40 giorni, attraverso un lavoro dei tecnici sul campo, abbiamo la carta di tutti i punti di acqua esistenti nel municipio e la

indicazione/localizzazione di 30 possibili pozzi tubolari o amazzonici o impluvi.

Ancora 15 giorni e disponiamo di una relazione diagnostica con i suggerimenti tecnici per la migliore utilizzazione, conservazione e protezione delle disponibilità idriche (fotografie, analisi chimiche, carte topografiche, profili, progetti di costruzione pozzi e un preventivo di spesa). Il costo della ricerca fu di 8 milioni di lire.

## **L'acqua c'è**

Le conclusioni sono confortanti: esistono condizioni naturali perchè si possa offrire alla popolazione acqua dentro i parametri di potabilità, sempre che esista la volontà di realizzare le opere. Importante quanto l'acqua è l'organizzazione per rendere operativa la distribuzione: non basta perforare pozzi e installarli, se non esiste una gestione e manutenzione sufficiente. Per la distribuzione in città (Rio do Antonio e Ibitira) non si può prescindere dalla partecipazione del municipio, concessionario dei servizi di rifornimento idrico. In tutte le fasi di lavoro è imprescindibile la partecipazione comunitaria, non solo per limitare i costi, ma soprattutto per valorizzare il lavoro e garantire il rispetto del patrimonio di opere che saranno costruite.

In assemblea pubblica i tecnici presentano i risultati della ricerca. Sono invitati le comunità, il sindaco, i consiglieri comunali, i sindacati, le istituzioni culturali e scolastiche, i medici e i responsabili della salute pubblica. Partecipano soltanto le comunità e i sindacati. Gli altri cominciano a subodorare che l'iniziativa può dare autonomia alle comunità, che si rifletterà in maggiore indipendenza dai tradizionali poteri che controllano la situazione. Ma ormai la sfida è lanciata e il popolo ha capito che una soluzione esiste e sa su chi può contare e su chi non può contare. Il problema si pone più a livello di volontà politica che di possibilità tecnico-economiche.

Affidiamo la perforazione di 28 pozzi tubolari a un'impresa specializzata, la Geoservi di Irecê (tutti i pozzi sono perforati per 60/70 metri in roccia cristallina). Le comunità sono impegnate ad aprire le strade per i quattro camions (perforatrice, tubi, compressore, laboratorio analisi), concedere la servitù del terreno del pozzo per uso comunitario, collaborare con la manodopera ad eventuali canalizzazioni, costruire un'associazione legalmente riconosciuta per la manutenzione e gestione dei pozzi.

## **I pozzi**

Al ritmo di due pozzi al giorno, il 9 agosto 1989 i 28 pozzi sono già perforati: quattro pozzi risultano secchi, 10 danno acqua fino a 1000 litri/ora, 14 danno acqua fino a 16.000 litri/ora. L'acqua è tutta di buona e ottima qualità. In almeno quattro comunità l'abbondanza dell'acqua permette, oltre che il soddisfacimento delle necessità delle

persone e degli animali, l'irrigazione di 4-5 ettari di terreno, che potrebbero trasformarsi in orti comunitari e cambiare radicalmente l'economia delle comunità stesse.

La spesa di perforazione è stata di 108 milioni di lire. Altri 12 milioni sono stati spesi per la costruzione di due pozzi amazzonici.

## Far arrivare l'acqua alla gente

A questo punto con una spesa complessiva di 128.000 milioni di lire, abbiamo dimostrato che l'acqua esiste ed è pronta, che gli interventi risolutivi necessitano di volontà politica e di competenza tecnica.

Con il Natale 1989 le comunità di Rio do Antonio hanno avuto acqua in abbondanza dai pozzi. La città di Rio do Antonio ha una bella fontana con quattro rubinetti al centro della città, alimentata da un pozzo **amazzone** della capacità di 140 metri cubici; altre 24 comunità traggono dalle 24 pompe manuali acqua fresca, che soddisfa le necessità essenziali: bere, lavare, dissetare gli animali. In pieno estate tropicale è un vero miracolo nel **sertao**. Si è ripetuto il miracolo di Mosè: «Mosè alzò la mano e percosse due volte la roccia con la verga e uscì acqua in abbondanza così che la comunità e gli animali poterono bere» (Num 20, II).

Questa frase che collocammo alla base della fonte battesimale della nuova chiesa di Rio do Antonio si è attualizzata 25 volte anche sulla dura roccia del secco **sertao**.

Commuove dal profondo vedere le donne lavare la biancheria chiacchierando allegre, i bambini giocare impastando la sabbia, gli uomini accompagnare i buoi all'abbeveratoio senza perdere una giornata di lavoro, la gente riempire i secchi con acqua buona attinta vicino a casa. La soluzione provvisoria è già soddisfacente. È provvisoria perché le pompe manuali sono state installate dietro l'urgenza della siccità in attesa che le comunità costruiscano la canalizzazione dal pozzo alla cisterna; la cisterna stessa, la fontana, la lavanderia e l'abbeveratoio. A quel punto la pompa manuale sarà sostituita da una pompa a motore.

La partecipazione delle comunità è uno dei punti fondamentali dell'opera. Le comunità si sono costituite giuridicamente in associazione per ricevere dai proprietari la donazione del terreno e gestire tutto il servizio attinente l'acqua: trattamento, distribuzione, manutenzione, irrigazione, orti comunitari, corsi di istruzione sanitaria e di igiene, ecc. Le comunità hanno aperto strade per il passaggio delle perforatrici, ora stanno costruendo le strutture per la migliore utilizzazione dell'acqua e in seguito dovranno accompagnare le iniziative educative ed economiche che verranno programmate secondo nuovi progetti.

Dante Bellinati  
Missionario rodigino a Bahia

## Venezuela: tierra de gracia

*Sarà in questi giorni presentato alla Cee un nuovo progetto elaborato dall'Aes-Ccc a sostegno delle attività formative artigianali della casa don Bosco di Valencia - Venezuela. Ospitiamo in proposito questa prima nota illustrativa predisposta dal gruppo di sostegno di cui sono animatori Grandesso Vincenzo, Stocco Cesarino e Olivo Spolaore.*

Affascinato dalle sue ricchezze naturali, Cristoforo Colombo battezzò il Venezuela come **Tierra de Gracia**. Non così si può definire oggi questo paese, dove l'economia, basata prevalentemente sull'estrazione e sulla vendita di petrolio, ha arricchito una parte molto esigua della popolazione, la maggioranza della quale campa con un reddito di per sé misero e per di più falciato da un'inflazione che nel 1989 ha superato l'80%.

Elevatissimo anche il debito estero che affligge il Venezuela, situato al quarto posto nella graduatoria mondiale dei paesi debitori.

In questo contesto, ed in particolare nella provincia di Valencia, opera il salesiano padre Lorenzo Stocco, impegnato soprattutto nell'azione di recupero della gioventù abbandonata. Un suo appello alla solidarietà rivolto ai conterranei di Arino (Venezia), dove egli è nato, viene subito raccolto da un motivato gruppo di appoggio, che si rivolge all'Aes-Ccc per la elaborazione di un organico progetto di formazione professionale nell'ambito delle attività educative promosse dai salesiani nella città di Valencia. Una città con oltre un milione di abitanti, ma assai carente non tanto di prospettive occupazionali, quanto di strutture formative. Soprattutto i giovani sono abbandonati a se stessi, anche perchè la famiglia è pressochè inesistente. Da un lato esiste una potenziale offerta di opportunità lavorative, sempre più legate alla preparazione e alla qualificazione, dall'altro centinaia e centinaia di giovani assolutamente carenti sotto il profilo formativo e professionale. La piccola e media industria rappresenta infatti l'ossatura odierna dell'economia valenciana e necessita di manodopera qualificata.

Da qui la scelta di offrire formazione professionale con il metodo dell'alternanza (formazione associata al lavoro) per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Il progetto predisposto dall'Aes si propone in particolare un piano di formazione professionale nel settore della meccanica industriale che consentirà a tanti ragazzi di trovare un sicuro lavoro e di evitare così il mondo dell'emarginazione e della delinquenza giovanile.

«Sul fiume i cedri,  
sui cedri io,  
su di me il sombrero,  
sul sombrero Dio  
...che fa crescere i cedri».

Cesarino, Olivo e Vincenzo  
del gruppo di appoggio.



## Interventi educativi e promozionali in favore delle scuole famiglia rurali in Argentina.

*La nostra associazione è presente in Argentina dal 1988 per dare un contributo allo sviluppo delle scuole famiglia, anche in collaborazione con la Ong locale Apefa (Associazione delle scuole famiglia rurali argentine).*

*A questo primo progetto, di cui riportiamo la seguente scheda illustrativa, vanno aggiunte tre ulteriori iniziative:*

- un programma di emergenza nella provincia di Cordoba e Santiago del Estero già approvato dal Mae;*
- un programma di sostegno alle attività educative sociali ed occupazionali promosse dalla associazione **Jardin de los ninos**, giacente presso il Mae;*
- un programma volto alla riappropriazione delle terre e alla promozione dell'ambiente della popolazione indios Wichi a nord-est della provincia di Salta, giacente presso la Cee.*

A partire dal 1983, dopo la sconfitta che l'Argentina subì alle isole Malvinas, l'allora eletto presidente Raul Alfonsín cercò di far uscire il paese da una situazione economicamente disastrosa. I militari, sino allora detentori del potere, furono posti in stato d'accusa per i molti crimini commessi durante i loro governi. Il paese voleva giustizia, ma i generali risposero che le loro azioni non erano da considerarsi dei crimini di guerra, perchè esse furono commesse per liberare il paese dai guerriglieri Montoneros e pertanto andavano considerate azioni di guerra. E poichè essi non accettarono di buon grado di essere processati, le agitazioni di caserma si succedettero una dopo l'altra sino alle elezioni dell'ultimo presidente Carlos Menem, che pose termine a questi movimenti concedendo una tanto discussa amnistia a tutti i militari interessati.

Le scuole famiglia argentine, che in questa fase vivono anche loro la triste situazione economica, sentono il bisogno di un loro rilancio; sanno che da sole non ce la faranno e pertanto chiedono aiuto all'Aesc, la quale presenta un progetto al Ministero degli Affari Esteri che, dopo l'approvazione, comincia ad essere attuato nel 1988.

Il programma ha come obiettivo quello di consolidare ed ampliare i settori della formazione e promozione dell'ambiente rurale nel quale

operano le scuole famiglia argentine associate all'Apefa, fornendo a questa struttura strumenti tecnico-scientifici che le possano permettere una valida sperimentazione e quindi una maggiore incisività promozionale nei settori d'intervento quali le famiglie agricole associate o appartenenti all'ambiente rurale.

L'Aes in questo progetto ha il compito prioritario di potenziare l'esistente centro di formazione di Reconquista, nella provincia di Santa Fè, al quale fanno capo le scuole famiglia; e in breve tempo queste sono aumentate passando da 15 a un totale di 20. Bisogna inoltre ricordare che a sostegno delle attività del centro di formazione concorrono altri organismi locali come l'Icam (centro di formazione monitori), l'Incupo (istituto nazionale di cultura popolare) e la cooperativa agricola Avellaneda.

Presso il nuovo centro di formazione si svolgono attività essenziali per lo sviluppo delle scuole famiglia come:

- incontri di breve durata per la preparazione di dispense e materiale didattico su tematiche specifiche (avicoltura-apicoltura);
- seminari di studio di breve, media e lunga durata per i monitori delle scuole in servizio e per i nuovi.
- incontri con gruppi di genitori per costituire nuove scuole famiglia;
- incontri con i rappresentanti delle comunità di figli di italiani.
- corso quadriennale para universitario, per il conseguimento del diploma di professore in scienze agrarie;
- incontri di verifica sull'andamento dell'anno scolastico delle singole scuole;
- incontri del consiglio direttivo dell'Apefa;
- gestione dei programmi di cooperazione internazionale con Italia, Francia e Germania.

Queste attività vengono seguite da una **équipe** di 10 persone le quali operano per la formazione dei quadri (corsi, seminari, incontri, produzione sussidi, ecc.), per la sperimentazione tecnico-agricola e per l'assistenza tecnica agli agricoltori, con la presenza saltuaria di Silvano Posagnolo, cooperante per il settore socio educativo dell'Aes-Ccc.

L'indirizzo preso dal centro di formazione è in perfetta sintonia con le attuali richieste del mondo rurale argentino, che vede questo paese non più impegnato totalmente in una agricoltura di tipo estensivo, bensì alla ricerca di una produzione agricola diversificata. Ciò che viene prodotto nelle enormi estensioni terriere è poco utilizzato dall'agricoltore; l'autoconsumo esiste solo su piccola scala, basti pensare che non c'è mai stata la tradizione di coltivare un piccolo orto oppure allevare bestiame per uso familiare. Anche le aziende agricole vogliono diversificare le loro monoculture in più prodotti, per non essere più sottoposte ai giochi alterni dei prezzi sia del mercato interno che estero.

Per le famiglie agricole la differenziazione culturale e l'introduzione di nuove forme di attività produttive relativamente costose possono

rappresentare l'integrazione necessaria al minimo reddito agricolo attuale.

Si pensa inoltre che l'incentivazione di attività, come l'avicoltura e l'apicoltura, renderebbe possibile la permanenza dei giovani all'interno dell'ambiente rurale e faciliterebbe l'acquisizione da parte degli agricoltori di maggiori capacità gestionali e produttive.

Anche il centro di formazione, che a tutt'oggi è privo di qualsiasi riconoscimento da parte del governo argentino, è impegnato in varie attività agricole che gli permetteranno, a scadenza del progetto, un sostegno economico e quindi una continuità delle proprie attività, che finora si sono concretizzate nelle seguenti opere:

- realizzazione di strutture tecniche avicole con capacità di allevamento di 15.000 polli;
- realizzazione di un laboratorio per sussidi didattici;
- diffusione della produzione del miele con distribuzione di 1.500 arnie;
- funzionamento di un laboratorio di lavorazione e commercializzazione del miele a servizio dei produttori.

Nel 1989 si sono svolte le seguenti attività:

- 7 seminari della durata di sei giorni ciascuno su tecniche e metodologie pedagogico-didattiche con la partecipazione di circa 150 persone;
- 19 corsi di specializzazione in apicoltura della durata di 25 giorni ciascuno;
- un seminario latino-americano di formazione dei monitori, in occasione del 20° anniversario della nascita delle scuole famiglia in Argentina con la partecipazione di molti organismi internazionali.

L'Associazione Apefa ha ottenuto lo scorso anno il riconoscimento ufficiale dal Ministero dell'Educazione argentino del programma di attività delle 20 scuole associate e dell'istituto di formazione di tecnici agricoli (Icam) attuate nelle provincie di Santa Fè, Corrientes, Misiones, Buenos Aires, Santiago del Estero, Cordoba.

Il Ministero ha riconosciuto il metodo dell'alternanza scuola-lavoro e i principi della formazione associata al lavoro, caratteristica della metodologia didattica utilizzata dalle scuole famiglia agricole a livello internazionale.

Il successo delle scuole è dovuto ai tre principi fondamentali sui quali si basa l'esperienza e che possono essere così sintetizzati:

- la responsabilità della famiglia nell'educazione dei propri figli;
- l'alternanza scuola-lavoro;
- il piano di ricerca che collega l'esperienza di vita familiare con la scuola.

Giulio Menegazzo

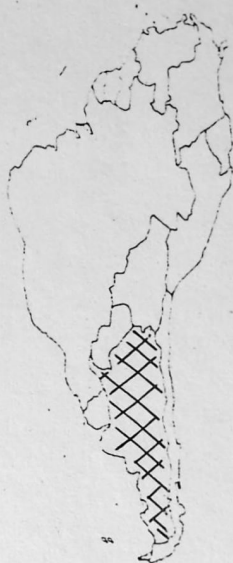
# Scheda dell'Argentina

## Cronologia dei fatti principali

- 1516: Juan Diaz de Solis esplora l'estuario del Plata.  
1519: Ferdinando Magellano scopre il canale tra Oceano Atlantico e Pacifico; la sua spedizione denomina Terra del Fuoco l'estrema propaggine del continente.
- 1526: Sebastiano Caboto risale il Paranà e fonda il primo insediamento europeo in terra argentina, Sancti Spiritus.
- 1536: Pedro de Mendoza fonda Buenos Aires; il territorio dipende dal vice-reame del Perù.
- 1776: creazione del vice-reame del Plata comprendente l'odierna Argentina, l'Uruguay ed il Paraguay meridionale.
- 1810: una giunta insurrezionale creola proclama l'indipendenza dalla Spagna delle Province Unite del Rio della Plata.
- 1816, 09-08: proclamazione dell'indipendenza.  
1829-1852: dittatura centralizzatrice di Juan Manuel de Rosas che pone le basi dello stato argentino.
- 1853: costituzione repubblicana federalista (rifiutata da Buenos Aires che se ne stacca fino al 1860).
- 1865-70: guerra contro il Paraguay costretto a cedere territori ad Argentina e Brasile; le vittime sono più di un milione.
- 1946-55: periodo peronista.  
1966-73: dittature militari dei generali Onganía e Lanusse.  
1973: alle elezioni generali vince il candidato peronista Hector Campora che cede il potere a Juan Peron che rientra dall'esilio, ma muore l'anno successivo e gli succede la moglie Isabelita.
- 1976-83: dittatura militare con i generali Videla, Viola, Galtieri e Bignone.
- 1983, 14-06: sconfitta nella guerra delle Malvine.  
1983, 30-10: Raul Alfonsín, del partito Radicale è eletto presidente della repubblica.
- 1989, 14-05: elezioni presidenziali. Vince il peronista Carlos Menem. Il presidente Raul Alfonsín due giorni dopo aver varato un nuovo governo «di crisi», annuncia al paese un severissimo piano di «economia di guerra». Iniziano in numerose città tra cui Rosario, Córdoba, Santa Fe e la stessa Buenos Aires, saccheggi e disordini. Viene decretato in tutto il paese lo stato d'assedio. Il bilancio è di 14 morti.

## Il Paese in cifre

Capitale:	Buenos Aires
Superficie:	2.780.092 Km <sup>2</sup>
Lingua:	spagnolo
Religione:	cattolici (88%), protestanti, ebrei, altri
Popolazione:	30.531.000 (1985)
Densità:	10,2 ab/Kmq
Tasso di crescita annuale della popolazione:	1,25%
Mortalità infantile (per mille nati):	47,2 (1980)
Speranza di vita alla nascita:	70
Popolaz. urbana (%):	84
Prodotto interno lordo (PIL):	81,2 miliardi di \$
Crescita annuale PIL:	- 5,7%
Debito verso l'estero:	54 miliardi di \$
Tasso di inflazione:	164,8%
Spesa pubblica per l'educazione:	3,4% PIL
Spesa pubblica per la difesa:	8,1% PIL (1981)
Importazioni:	5.100 milioni di \$
Esportazioni:	7.700 milioni di \$
Principali fornitori:	USA 22% CEE 22,1% AL 30%
Principali clienti:	CEE 21,8% URSS 22,4% AL 20,5%



*Carta geografica  
dell'America Latina  
con in evidenza  
la Repubblica Argentina*

**Principali prodotti agricoli:** frumento, mais, sorgo, orzo, lino (primo produttore mondiale), canna da zucchero, frutti, patate.

**Allevamenti:** bovino, ovino, caprino.

**Industrie:** alimentare, agro-zootecnica, idroelettrica, siderurgica, meccanica, tessile, navale.

**Risorse minerarie:** petrolio, uranio, gas naturale, carbone, ferro, stagno, salmarino.

## Un progetto idrico per cambiare la qualità della vita

*Il giorno 6 dicembre 1989, con la cerimonia di passaggio di consegne al partner locale, si è concluso il primo progetto africano dell'Aes-Ccc. Si tratta del programma «Ng' uuru Gakirwe Water Project» realizzato in Kenia a partire dal 1986 e di cui si è già scritto nei precedenti numeri del nostro periodico.*

*Le positive valutazioni di quanto fin qui realizzato hanno certamente contribuito all'approvazione ministeriale di un 2° stralcio del programma con la presenza di un nostro volontario. Nelle 130 aziende familiari servite dal nuovo impianto di irrigazione si passa ora al non meno importante momento formativo professionale.*

Il Progetto di impianto idrico in Kenya ha impegnato, dando non pochi grattacapi, tutta l'Associazione: i motivi di difficoltà sono derivati da una parte da situazioni locali estremamente «delicate» di cui si è dovuto tenere conto, dall'altra dal tipo di vincoli amministrativi e legali imposti dalla legge per gli interventi d'emergenza (legge n. 73/1985), nell'ambito della quale il programma è stato finanziato. Alla luce di questo, e del fatto che per l'Aes si è trattato di una duplice prima esperienza, sia in termini geografici che in termini di contenuto (l'Aes non ha mai realizzato in precedenza opere di questa portata), assume particolare valore la positiva conclusione di questa iniziativa. Valutazione positiva secondo il partner, la diocesi di Meru, che al termine di questi tre anni di attività ci chiede di continuare ulteriormente la nostra presenza con un nuovo progetto che possa ampliare quanto fino ad ora felicemente realizzato; valutazione positiva anche da parte del Ministero degli Esteri che è stato, a differenza di quanto avviene in molti altri progetti, sempre molto attento, con occhio inquisitore, a quello che stavamo facendo. Nel corso del programma l'atteggiamento dei funzionari che ci hanno direttamente seguito è comunque cambiato: da una iniziale diffidenza e perplessità nei nostri confronti si è arrivati a godere di stima e apprezzamento, manifestati prima dai rappresentanti del Ministero, nel corso di



un sopralluogo nel luglio '89, e successivamente dai rappresentanti dell'ambasciata italiana in Kenya in occasione della chiusura ufficiale del progetto. Particolare apprezzamento è stato dimostrato per la qualità delle opere realizzate e, cosa per noi ancora più importante, per il positivo inserimento del programma nel contesto sociale; programma che è stato definito dai funzionari stessi come uno dei più riusciti tra quelli realizzati nell'ambito del fondo aiuti italiani (la sopracitata legge per l'emergenza) in questa parte del mondo. È stata sottolineata dal ministero e dall'ambasciata anche l'economicità delle opere, realizzate senza alcun aumento rispetto ai costi previsti in fase di progettazione: il programma è costato complessivamente 2.192 milioni, cifra con la quale, dicono alcuni, in certi megaprogetti si realizza poco più che il campo base per il personale italiano... Il programma ha visto la realizzazione di un impianto irriguo con distribuzione dell'acqua per gravità, sfruttando cioè le naturali pendenze del terreno e quindi senza ausilio di pompe; una diga in cemento armato su un piccolo fiume dalla portata sicura anche durante le stagioni più «magre» e 30 Km di tubi interrati portano l'irrigazione in 130 aziende agricole familiari. Si tratta di piccoli agricoltori locali, che dalla terra traggono poco più che lo stretto indispensabile alla sopravvivenza: con il razionale utilizzo della risorsa acqua e l'introduzione di nuove colture si avvia un processo di passaggio verso un'agricoltura e un'economia di mercato e quindi verso livelli di vita migliori. Questo intervento tecnico, affiancato da un fondamentale supporto formativo e di assistenza alle produzioni e all'associazionismo, trova terreno fertile nella popolazione locale, soprattutto la parte più giovane, molto ben disposta verso l'attività agricola e verso tutte quelle innovazioni che possano garantire delle entrate monetarie, seppure minime, alle loro famiglie.

Il consenso di cui questo progetto gode presso il Ministero ha permesso - nonostante la crisi che colpisce la cooperazione italiana - l'approvazione, avvenuta nel febbraio di quest'anno, di una seconda fase di intervento che si ripromette di riprendere ed ampliare gli obiettivi già delineati con il primo intervento. Il desiderio di ampliare notevolmente la rete idrica, estendendo il servizio di irrigazione ad altre 250 aziende agricole, è purtroppo per il momento svanito in quanto il finanziamento ottenuto, pari al 25% delle nostre richieste, ci consentirà modestissime opere idrauliche. Sarà invece possibile realizzare un importante intervento formativo volto al razionale e proficuo utilizzo della nuova disponibilità idrica, alla gestione dell'impianto che è condotto dalla diocesi e dal locale comitato degli utenti, alla promozione di nuove colture e di forme di associazionismo finalizzate alla commercializzazione dei prodotti agricoli. Il programma prevede l'inserimento di un volontario, con il compito di promuovere e seguire questi aspetti formativi e promozionali.

Sta completando la sua formazione un agronomo della provincia di Treviso, che segue le attività della nostra associazione da circa due anni e che ha avuto modo di conoscere direttamente il nostro intervento durante l'elaborazione della sua tesi di laurea basata su una analisi comparata di alcuni interventi di cooperazione di sviluppo agricolo e irriguo in Kenya. Positivamente colpito dal contesto ha deciso di ritornarvi come volontario, probabilmente entro la fine del 1990. Gli aspetti generali organizzativi e di coordinamento, e le problematiche tecniche legate alla prosecuzione dell'impianto irriguo saranno curati in modo particolare da Andrea Botta, italiano in Kenya da moltissimi anni, che ha già seguito per noi la realizzazione della prima fase dell'intervento in qualità di referente locale e che si è rivelato essere per l'Aes un vero «asso nella manica».

Questa seconda fase dell'intervento durerà due anni, indicativamente a partire dall'autunno 1990, ma già l'associazione sta cercando di intravedere nuove forme di finanziamento presso il Ministero, altri organismi internazionali, soci e sostenitori, per consentire un consistente ampliamento della rete idrica, sulla base delle pressanti e comprensibilissime richieste della popolazione locale.

Andrea Contò  
assistente agronomo nel programma

*Il progetto idrico in Ciad è ormai una realtà e l'acqua tanto attesa sgorga finalmente abbondante.*

*Soddisfazioni e nuovi obiettivi da realizzare anche con l'aiuto dei nostri lettori, simpatizzanti e soci.*

Padova, 15 Luglio 1990

Carissimi amici,

prima di rientrare in Italia sono passato nel villaggio di Kotré, visitato a febbraio da Dario, Mario e Carolina, per festeggiare il nuovo pozzo.

Ci tenevo proprio a bere una grossa ciotola di acqua chiara in un villaggio dove per anni mi ero dovuto accontentare di un bicchiere d'acqua per lavarmi la faccia e radermi la barba. Il pozzo tradizionale scavato nella terra distribuiva la sua acqua fangosa goccia a goccia e le donne vi passavano tutta la notte per riempire una sola anfora d'acqua. Si tenevano in fila; qualcuna finiva per addormentarsi e svegliandosi trovava che la vicina le era passata davanti. Allora scoppiava una baruffa. Era triste che l'acqua diventasse una causa di divisioni. Adesso lo sforzo immane, che uomini e donne hanno dovuto fornire per questo stupendo pozzo in cemento armato, ha cementato il villaggio in un cuor solo e un'anima sola. Lì ho gustato a lungo dell'acqua chiarissima, cristallina come una sorgente di montagna. E mentre l'assaporavo miravo attorno a me delle donne ridenti e non più sfinite, dei bimbi puliti e non più del color della terra. Quando ci sedemmo per mangiare la polenta e pollo festivi, il catechista mi presentò un'enorme tazza piena d'acqua per lavarmi le mani. Ricordando che nel passato egli non poteva offrire più di due bicchieri gli dissi: «Adesso ti metti a sprecare l'acqua?». Mi rispose ridendo che sì, voleva sprecare l'acqua e vendicarsi della penuria passata. Con le mani ben lavate quella polenta e pollo andarono giù in un batter d'occhio.

Amici vi racconto questo perché è giusto che anche voi vi rallegriate con noi e, non potendovi offrire un po' di polenta e pollo, vi abbiamo ricordato nella preghiera della sera. Che il Signore vi tenga uniti e in buona salute; che tenga lontano da Padova l'inquinamento delle acque e che non succeda a Padova quanto sta avvenendo a Rovigo. Ho visto, anche se più in fretta, gli altri pozzi e nonostante certi ritardi nella realizzazione ho visto donne attingere dappertutto. Sarebbe bello che dopo questa prima tappa, che è di avere l'acqua per bere e per lavarsi, potessimo passare alla tappa seguente: orti e alberi, tanti alberi. Alberi da frutta per i bambini e tanti altri alberi per rifare la foresta. Sì, ne sono convinto, insieme potremo arrestare la marcia funesta del deserto.

Franco Martellozzo  
missionario in Ciad

*La crisi della cooperazione internazionale, che si è andata intrecciando con la crisi dei regimi comunisti dell'est, ha imposto a tutte le Ong una pausa di riflessione. Anche l'Aes-Ccc sta compiendo un suo sforzo di ricerca e di indirizzo per seguire l'evolversi dei tempi, facendo tesoro della sua storia e della sua esperienza passata.*

*A settembre ci aspettano scadenze importanti anche sul piano istituzionale e statutario.*

*Questa lettera del nostro padre fondatore, Humberto Pietrogrande, da cui abbiamo estratto i brani più significativi, ci offre un prezioso contributo e dei solidi ancoraggi per le nostre riflessioni future.*

*L'interscambio per costruire una multinazionale dell'amore.*

Teresina, 02/03/1990

Carissimo presidente,

Finalmente! È da tempo che desideravo scriverti con tranquillità, in primo luogo per farti i migliori auguri per la tua Presidenza dell'Aes-Ccc. Ti auguro sia una presidenza che apre nuovi cammini e nuovi orizzonti e sia anche accompagnata da risultati positivi nella realizzazione dei nostri ideali. Non il «liquidatore fallimentare» dell'associazione come tu scherzosamente mi scrivi in una lettera, ma il ricostruttore dell'Aes-Ccc.

In secondo luogo vorrei farti alcune considerazioni accompagnando la storia dell'Aes di questi più di vent'anni di vita.

Come e perché è nata l'Aes?

Riconosco di aver provocato la nascita dell'associazione, ma perché c'era il consenso di un gruppo di amici, attorno ad alcune linee fondamentali di carattere teorico e ad alcuni impegni pratico/concreti:

- **L'inter-scambio**, frutto di un incontro, di persone non solo differenti per nazionalità, ma anche per professione, competenza, impegno di vita (laici e sacerdoti), età, ecc. Unire attorno ad un progetto concreto di sviluppo di comunità carenti, persone di varie origini, provenienze, professioni; ecco l'inter-scambio;

- **Il servizio**, prestato non solo a una comunità, ma anche come strumento di sviluppo. Lo sviluppo non può essere solo frutto di attività tecnica e economica, ma un atto di amore (gratuito) fatto da fratelli e fratelli. È un elemento importante per aggredire e risolvere le cause profonde del sotto-sviluppo: la struttura di peccato della società

provocata dall'egoismo violento delle persone, dei gruppi sociali, dei popoli. Può vincere questa struttura di peccato solo un gesto concreto di amore e di fraternità, non ingenuo o semplicista, ma capace di unire più persone attorno a un progetto concreto che dovrebbe avere una sua validità oggettiva per combattere il sotto-sviluppo;

- **la scelta dello Spirito Santo** è circostanziale, ma significativa e frutto di esperienza. Il Brasile è un continente con differenze culturali grandissime. Un **inter-scambio** con il Brasile corre il rischio della genericità. Mettere assieme Rio Grande do Sul con Pernambuco, Goias con Rio de Janeiro, Sao Paulo con Bahia, Amapà con Espírito Santo, Rondonia con Piauí, ecc -tutti stati che formano il Brasile e che sono ugualmente impegnati nello sviluppo vuol dire mettere assieme situazioni notevolmente differenti e quindi correre il rischio di stabilire collaborazioni demagogiche o sterili.

Importante è camminare assieme attorno a qualcosa di concreto, di valido che possa essere costruito assieme e attorno al quale si possa stabilire un dialogo permanente che dovrebbe arricchire costantemente non solo la riflessione ma le risposte concrete che dovrebbero trasformarsi sempre in azioni;

- **la crazione di una struttura** che avrebbe garantito la continuità e che sarebbe stata come il ponte attraverso il quale si sarebbe operata questa fusione. È per questo che sono sorti l'**Aes in Italia il 2 gennaio 1967** e il **Mepes in Brasile il 25 aprile 1968**.

Tu puoi bene immaginare quanto sia stato intenso questo tempo e quante lettere sono partite dall'Italia al Brasile e dal Brasile all'Italia e quanti incontri, riunioni, approcci siano stati necessari per muovere gli inizi di questo **inter-scambio** che ha trovato uomini disponibili da una parte all'altra dell'oceano, anche se con differenti motivazioni e differenti livelli di coscienza.

Una osservazione mi sembra necessario fare a questo punto. Senza dubbio lo spirito dell'**inter-scambio** Aes/Mepes che cominciava a produrre i suoi frutti non è stato recepito nella prima legge di cooperazione che per motivi politici interni italiani, privilegiò la regolamentazione del servizio Civile alternativo al militare, e si preoccupò di offrire a imprese italiane e a gruppi di volontariato la possibilità di operare all'estero.

La legge è servita, a mio parere, a creare una filosofia sul volontariato. Praticamente si è definita una politica che mi sembra potrebbe essere così espressa: gruppi italiani (Ong, o imprese o altri organismi), elaborano un progetto di promozione o tecnico che deve essere eseguito in un paese del terzo mondo e realizzato non esclusivamente ma in buona maggioranza da personale (i volontari) e da capitale italiano. Il progetto deve essere realizzato in un periodo di tempo determinato (5-10 anni) nella preoccupazione di formare nel territorio terzomondista, omologhi. Allo spirare del tempo, il progetto deve essere valutato, gli italiani si ritirano e offrono al paese del terzo mondo i risultati del progetto come collaborazione dell'Italia allo sviluppo di quel paese. Punto e Basta.

Tu vedi quanto siamo distanti della filosofia, o dalla spiritualità dell'**inter-scambio**. Quali le linee fondamentali dell'**inter-scambio** - codificate dalla **Populorum Progressio** - e che prima ancor della pubblicazione dell'enciclica, Mepes e Aes hanno cercato di realizzare? Si basano su questa constatazione: la distanza tra paesi ricchi e poveri sono causate dall'egoismo e dal materialismo che lo sviluppo delle tecniche moderne producono. Bisogna far incontrare gli uomini, ma non attorno al denaro o allo sviluppo puramente tecnico, ma, semplicemente come uomini, vale qui il principio della fraternità e della solidarietà. È attraverso **lo scambio**, il dono reciproco di qualcosa che è proprio, che gli uomini come i popoli si incontrano, è attorno a questi doni che si sciolgono le barriere. Bisogna creare «ponti d'amicizia», e su questi ponti scambiarsi doni reciproci.

Ma l'incontro per essere fecondo esige la conoscenza reciproca e la conoscenza offre la possibilità di scambiarsi doni che siano veramente utili alle due parti e così iniziare una crescita armonica, spirituale, tecnica e economica.

Ricordo che in quel tempo si diceva; l'Italia ha molte cose che può offrire allo Spirito Santo: esperienze di educazione popolare, scuole famiglia, cooperazione in campo rurale, piccole economie familiari, ecc; lo Spirito Santo, può offrire una religiosità semplice e profonda, un umanesimo forte e delicato, un amore alla natura e una natura ricchissima e bellissima.

Ecco lo scambio, dove tutti diventano ricchi e dove ciascuno si scopre povero e necessitante del dono dell'altro.

Ecco allora che nascono progetti comuni elaborati assieme e realizzati assieme. Questi progetti potranno avere un termine, ma non potrà avere un termine la collaborazione che invece, dovrà preoccuparsi della continuità, perchè un'esperienza di **inter-scambio** trova la sua fecondità nella continuità.

Oggi stiamo vivendo la stessa crisi del 1983/84. Si vuole **chiudere** il progetto Mepes. Ma oggi, più di ieri gli ideali dell'**inter-scambio** sono validi e necessari, e se ci sono stati momenti di incertezza o di sbandamento nella realizzazione di questi ideali è necessario riattivare la fiamma.

Così ci sono state responsabilità a livello del Mepes che, mettendo da parte l'ideale dell'**inter-scambio**, ha realizzato una serie di progetti di sviluppo che qualsiasi organizzazione di promozione avrebbe realizzato. Anche l'Aes si è trasformata, poco alla volta, pressata anche dalla filosofia del volontariato che domina in Roma, in una agenzia, elaborando progetti per vari paesi dell'America Latina e perfino dell'Africa.

Analizzare le cause di questa trasformazione, il rigetto dell'**inter-scambio**, il nazionalismo esagerato nel Mepes e l'adesione dell'Aes alla «filosofia» del volontariato, sarebbe un impegno, che dovrebbe essere assunto dai due organismi.



Ho finito questa mia lunga esposizione su quanto sia importante l'incontro tra Aes e Mepes. Non solo c'è una filosofia di sviluppo che li unisce, ma mi pare ci sia anche una spiritualità. Una forma di vivere la parabola di buon samaritano che Gesù ha raccontato per spiegare chi è il «prossimo», a chi gli aveva chiesto cos'era necessario fare per raggiungere la vita eterna.

Anche oggi il nostro prossimo non è chi ci vive accanto ma chi ha bisogno di noi, chi possiamo aiutare versando olio sulle sue ferite, caricandolo sulla nostra giumenta e pagandogli l'albergo.

Non parole quindi, ma fatti; dedicando a un mio fratello che può vivere dall'altra parte dell'oceano, un po' del mio tempo, un pò del mio denaro e un pò delle mie competenze professionali, io mi faccio «prossimo» a lui, perchè sono queste opere che superano le distanze tra ricchi e poveri, tra sviluppo e sotto-sviluppo e ci fanno fratelli (prossimi) che si comunicano tutto quello che hanno e che costruiscono assieme la **multinazionale dell'amore** e che camminano verso la casa del Padre realizzando qui il Regno di Dio.

Non è questa l'utopia cristiana che ha sfidato i secoli e che ancora oggi è attuale perchè ci presenta sempre nuovi orizzonti?

Ti abbraccio con affetto,

Humberto Pietrogrande  
missionario a Socopo

## Riassetto associativo dell'Aes-Ccc e partecipazione effettiva dei soci. Gli impegni e le sfide che ci attendono.

Passo dopo passo, sono ormai 25 anni di cammino dal giorno 8 dicembre 1966, quando, in occasione della **prima messa** in Italia di p. Umberto Pietrogrande, è stato presentato il documento-base: «Proposta per la Fondazione italo-brasiliana per lo sviluppo religioso, culturale, economico e sociale dello Spirito Santo in Brasile». Era quella la prima pietra di questa **casa comune**, che è l'Aes-Ccc.

Una intuizione storica di questo indomito pioniere della Compagnia di Gesù che, precorrendo ogni legge statale sulla cooperazione, ma anche precorrendo la stessa enciclica «Popolarum progressio» del 26.03.67, ha per primo tracciato la via dell'interscambio, aprendo nuovi orizzonti all'incontro tra i popoli.

Un quarto di secolo di storia denso di avvenimenti esterni, nel settore della cooperazione internazionale, e quindi di sforzi interni alla nostra stessa associazione per stare al passo con i tempi, senza nulla perdere delle proprie radici e dei propri valori tradizionali. Un processo fisiologico di crescita, sempre esposto a delle altrettanto fisiologiche crisi di sviluppo giovanile!

Il 25° anno, si sa, è una tappa importante nella vita di ogni famiglia, una ricorrenza da festeggiare con tutti i parenti. Lo dobbiamo fare anche noi, ricordando però che una tappa non è il traguardo finale: da un lato quindi si deve festeggiare per il percorso compiuto e dall'altro si deve riflettere per prepararsi al cammino futuro.

L'ultima assemblea dei soci Aes ha avvertito chiaramente questa necessità di una pausa di riflessione, per tracciare e consolidare la rotta. Ci ritroveremo per questo a settembre. Lo stesso consiglio direttivo aveva auspicato questa esigenza di fare il punto della situazione associativa, aprendo agli inizi dell'anno una campagna di verifica e di stimolo presso tutti i soci e simpatizzanti Aes, che nel lungo pedalarci di questi anni si erano via via aggregati a questo originale... giro del mondo.

Alla tappa del 25° anno si è sentito in un certo senso il bisogno di contrarsi per ricomporre e ricompattare il gruppo, per rianimare la corsa. Ai vecchi soci è stata così inviata a gennaio una «scheda di adesione alla vita associativa dell'Aes-Ccc» con cui si chiedeva innanzitutto di confermare la propria adesione per il futuro e si offriva la possibilità di scegliere liberamente tra diversi livelli di partecipazione possibili, secondo le proprie attitudini e le proprie disponibilità. Il fine perseguito era dichiaratamente quello di creare una saldatura tra potenzialità partecipativa dei soci e programmi di attività possibili, poten-

ziando nel contempo gli organi istituzionali e collegiali.

Un riassetto associativo che potrebbe portare anche ad un ripensamento e ad un adattamento della stessa natura giuridica dell'Aes. Il presidente Romanato nella sua relazione all'assemblea ha espresso molto chiaramente questa esigenza rilevando come la semplice «associazione di fatto» appaia insufficiente di fronte agli accresciuti impegni operativi e finanziari dell'Aes-Ccc e ai mutamenti in atto nel settore della cooperazione. Un apposito gruppo di lavoro si occuperà ora di questo problema.

Le 116 risposte positive pervenute da parte dei 212 vecchi soci iscritti nel 1989, unite alle 30 nuove adesioni raccolte nel corso del 1990, sono comunque un dato confortante tenuto conto che l'albo sociale dell'Aes, nel corso del venticinquennio di vita, non aveva mai subito alcuna verifica o aggiornamento.

Le informazioni acquisite attraverso le nuove schede di adesione saranno di prezioso aiuto per concludere nel migliore dei modi questa campagna promozionale di ringiovanimento e di rafforzamento della nostra struttura associativa. I nuovi organi direttivi di prossima nomina potranno programmare in maniera più documentata le varie attività ed i vari gruppi di lavoro, chiamando a raccolta le persone disponibili secondo i vari bisogni o le varie emergenze.

Una breve sintesi dei dati raccolti può essere utile fin d'ora per la nostra reciproca conoscenza e quindi per una migliore reciproca comprensione e convivialità.

Va tenuto presente che, trattandosi di informazioni assolutamente libere e spontanee, i vari quesiti hanno avuto un numero abbastanza variabile di risposte, oscillante in genere tra il 70 e il 90%, con una punta minima di pronunciamenti relativi alla disponibilità o meno di utilizzare a favore dell'Aes i benefici previsti dalla legge 49/87 per i contributi fiscalmente deducibili.

Ne esce uno spaccato senza pretese di rigore scientifico, ma sufficientemente significativo e interessante della figura del socio Aes-Ccc.

Cominciando dall'età, ci conforta il dato della equa distribuzione dei soci in tutte le classi, con una punta massima nel decennio giovanile:

Classe di età	20-29	30-39	40-49	50-59	»60
Numero soci %	27%	16%	9%	21%	17%

Tra i soci giovani incidono molto gli attuali aspiranti volontari che, assieme ai volontari rientrati e ai volontari in servizio, rappresentano il 19% dei soci.

La **distribuzione geografica** rispetto ai comuni di residenza evidenzia una discreta capacità di espansione della base sociale al di fuori della provincia di Padova, dove peraltro si concentra il 57% dei soci. Un altro 30% dei soci risiede nel Veneto, con maggioranza nella provincia di Treviso e Vicenza.

Fuori regione si contano il 13% dei soci, di cui il 5% è residente all'estero.

Molto elevato appare il **livello culturale** medio della nostra base associativa se consideriamo che, tra le risposte pervenute relative al titolo di studio, abbiamo il 38% di laureati ed il 52% di diplomati.

Di conseguenza anche le **professioni svolte** sono in genere molto qualificate. Appaiono ben rappresentati soprattutto gli studenti universitari (12%) e gli insegnanti (24%). Sono poi abbastanza equamente presenti un po' tutte le categorie sociali sia di tipo imprenditoriale, artigianale o direttivo, che di tipo tecnico-impiegatizio. Carente invece la qualifica di operaio.

Numerose sono state le segnalazioni di **interessi extra professionali**, non solo nel campo della cooperazione internazionale, (18%), ma anche nel campo sociale, nell'associazionismo, nei problemi formativi, sindacali o politici. Ai problemi religiosi sono dichiaratamente interessati non solo i quattro nostri soci sacerdoti, ma anche alcuni laici impegnati in questo campo.

Interessante e molto utile appare l'informazione sulla **frequenza alle riunioni** a cui ciascun socio è disponibile a partecipare: settimanalmente (10%), mensilmente (32%), trimestralmente (36%), annualmente (16%), senza impegno (6%).

Se accostiamo questo dato a quello dell'**interesse per le varie attività** specifiche, abbiamo la chiara percezione della «potenzialità partecipativa» disponibile all'interno dell'associazione. Va evidenziato, come fatto positivo, che le preferenze espresse coprono in varia misura tutti gli 11 settori di attività, che erano stati indicati nella scheda, esprimendo così una gamma di interessi molto vasta tra i soci aderenti, secondo la seguente scala approssimativa:

- il 20-30% predilige l'area dei convegni, seminari e interscambi culturali;
- il 10-20% predilige l'area dell'educazione allo sviluppo, formazione volontari, sensibilizzazione scuole, corsi di lingua;
- il 5-10% predilige l'area del collegamento volontari, animazione gruppi, informazione-stampa, divulgazione.

Da ultimo è stato chiesto ai soci di indicare le modalità di impegno, o il **ruolo preferito** nell'ambito delle attività di cui sopra. Le risposte fornite, sia pur con frequenza minore delle precedenti, sono parimenti molto indicative sul piano operativo. In questo caso si possono evidenziare le seguenti tre fasce di disponibilità:

- il 15-20% per presenze a convegni, seminari o nei gruppi di lavoro;
- il 10-15% per commissioni, stesura programmi, pubbliche relazioni, organizzazione incontri;
- il 5-10% per svolgimento relazioni, collaborazione al notiziario, lavori vari di ufficio, volantinaggio e diffusione.

Una disponibilità incoraggiante quindi che va ora tradotta, con l'impegno operativo di tutti, in un'azione efficace e mirata di tutta la nostra associazione.

Gianni Cracco

## **L'Aes-Ccc scrive al ministero affari esteri chiedendo miglioramenti organizzativi programmatori e previsionali**

*Riportiamo integralmente la lettera inviata il 21 marzo 1990 alla Direzione generale della cooperazione e sviluppo (Dgcs) del Mae, nel tentativo di dare un contributo ed uno stimolo al miglioramento dei rapporti tra Ong e Ministero e al superamento delle attuali difficoltà previsionali e programmatiche per quanto riguarda l'approvazione dei progetti di cooperazione.*

Ci permettiamo segnalare alcuni ricorrenti problemi legati al modo di operare di codesto ministero, che creano notevoli difficoltà e complicazioni alla vita delle Ong.

Tali problemi, di carattere apparentemente formale e burocratico, si vanno sempre più acuitizzando, al punto da assumere le dimensioni di una ulteriore crisi nella più generale «crisi della cooperazione», con gravi conseguenze in termini di operatività e quindi di costo per ciascuna Ong.

Si deve al riguardo tenere presente innanzitutto che il rapporto fra Mae e Ong si configura come un tipico rapporto fra pubblico e privato, fra istituzione e associazionismo popolare, fra stato e cittadino.

In questa cornice è chiaro che la componente pubblica appare come quella più vocata, più autorevole e competente a garantire la regolarità e la correttezza dei rapporti sul piano formale e istituzionale.

A quest'ultima componente spetta il compito di fissare le norme e di farle rispettare, di definire la metodologia e le procedure attuative, di svolgere le verifiche ed i controlli necessari, di indicare le priorità e gli indirizzi operativi. Il tutto in forma ufficiale e quindi scritta.

Se invece guardiamo all'esperienza passata, nel nostro rapporto con il Mae, è difficile cogliere l'autorevolezza e la certezza procedurale e normativa tipica dell'ente pubblico. Si possono al riguardo citare le seguenti carenze più problematiche:

- la mancanza di un quadro programmatico generale in cui poter collocare con una certa garanzia di idoneità i singoli progetti Ong;
- la mancanza di indicazioni di un budget finanziario preciso che permetta alle Ong una corretta programmazione dei progetti e delle attività;

- la perdurante incertezza sulle procedure di presentazione e di ammissione dei progetti promossi;
- l'assenza di ogni informazione sulle priorità di intervento, che si limitano praticamente alla sola indicazione dei paesi beneficiari;
- le modalità delle richieste e delle istruzioni operative ministeriali, molte volte diramate per via orale o telefonica;
- le rare istruzioni scritte, affidate di norma al conciso mezzo telegrafico;
- il mancato riscontro a molte lettere, anche quando queste pongono problemi essenziali per la vita delle Ong;
- i tempi strettissimi, la vaghezza e spesso la contraddittorietà delle istruzioni che accompagnano la maggior parte delle richieste ai diversi livelli ministeriali, con conseguente sovraccarico di lavoro per gli uffici delle Ong, costretti a rifare più volte le stesse pratiche;
- la frequente rotazione degli incarichi direttivi presso la DGCS, con conseguente provvisorietà delle decisioni e delle iniziative intraprese dai vari interlocutori;
- l'incerto ruolo delle tre Federazioni nazionali ONG, che tende a confondersi con le funzioni del Mae, a danno della limpidezza e trasparenza nei rapporti reciproci.

Se alla fine consideriamo che la stessa legge n. 49/87 viene continuamente messa in forse dalla instabilità del quadro politico di governo e dalla conseguente mutevolezza in sede tecnica e amministrativa, ben si può capire come, a quasi tre anni di distanza, le ONG legalmente riconosciute siano ancora oggi costrette ad operare nelle sabbie mobili della più assoluta incertezza ed aleatorietà delle loro funzioni e dei loro programmi.

La penalizzazione per le Ong è tanto maggiore e più grave, se si tiene conto del fatto che le possibilità aperte dalla legge 49/87, e gli oneri conseguenti, le avevano costrette a rinforzare e migliorare le loro strutture, sia come personale che come attrezzature, assumendosi conseguentemente maggiori costi economici ed operativi.

Si confida che, uscendo dalla crisi politica e finanziaria, si possa quindi uscire anche dalla crisi operativa e programmatica di cui sopra, a tutto vantaggio della produttività complessiva dell'intero sistema.

Giampaolo Romanato  
presidente



## Cooperazione vuol dire...

### Esperienze concrete di solidarietà e di interscambio.

Promosso dall'Aes-Ccc si è tenuto un ciclo di cinque incontri-dibattito rivolti alla cittadinanza, nella sala del Redentore - S. Croce di Padova, dal titolo: «COOPERAZIONE VUOL DIRE...»

Di giovedì in giovedì, tra maggio e giugno, si sono susseguiti diversi relatori e responsabili dei progetti Aes-Ccc i quali, con l'ausilio di video, diapositive e pannelli - mostra, hanno dato vita a serate assai interessanti ed impegnative per chi si dedica alla solidarietà e alla cooperazione internazionale.

Danilo Belli, volontario in Amapà, ha presentato le attività di promozione allo sviluppo agricolo-igienico-sanitario e l'attivazione di scuole famiglia agricole in varie località del paese mentre don Dante, missionario in Bahia, ha presentato un nostalgico video del suo **Sertao** per un progetto di escavazione di pozzi ad uso razionale dell'acqua. Dario Bedin, Giovanni Michelotto, Bonfiglioli, Mario Cacciavillani hanno affrontato il drammatico problema dell'acqua in Ciad, per considerare l'escavazione di pozzi, la bonifica di quelli esistenti e l'organizzazione di un corso di alfabetizzazione sull'uso dell'acqua. Giuliano Giorio ha fornito un'esposizione lucida e precisa sulla costituzione e gestione delle scuole famiglia in Espirito Santo sottolineando l'importanza del Mepes come centro di formazione di monitori brasiliani.

José Valdemar Pin, nato in Espirito Santo, volontario Mepes e laureando in agraria a Padova (nell'ottica dell'interscambio culturale), ha considerato la validità dell'interscambio dal punto di vista brasiliano.

G. Gui, Luca Dalla Libera, M. Antonietta Micheletto, quali volontari rientrati, hanno completato il panorama sull'Espirito Santo e Piaui.

Andrea Contò, dopo aver illustrato la situazione storica, geografica ed economica del Kenya, ha presentato la prima parte del progetto che soddisfa le necessità idriche di 130 piccole aziende agricole attraverso un sistema d'irrigazione ottenuto dalla realizzazione del «**Ng'uuru Gakirwe Water Project**». La seconda parte dello stesso coprirà il fabbisogno di 120 piccole aziende e offrirà un corso di formazione per l'utilizzo corretto dell'acqua. Un bel video, che si arricchirà dell'audio per divenire materiale didattico per l'educazione allo sviluppo dell'Aes-Ccc, ha supportato la serata.

Silvano Possagnolo ha riportato l'attenzione sui problemi latino-americani. Le attività formative agricole in Argentina, tra difficoltà politiche e precari equilibri burocratici, necessitano di un Centro di

coordinamento per le 19 scuole famiglie agricole già esistenti. Questo centro dovrà avere l'obiettivo di formare monitori argentini e si sosterrà con l'avvio di nuove colture, allevamenti, apicoltura, ecc. Un altro piccolo ambizioso progetto prevede un Centro di formazione per gli Indios Wichi, al fine di favorire il loro artigianato.

In Panama si prevede ancora un Centro di formazione agricola che fungerà da coordinamento per tutte le scuole del paese nella formazione di monitori.

Per l'Argentina oltre a Possagno ha preso la parola un amico di Emilio Marchi, nativo di Dolo (VE), ora rientrato in Argentina come volontario e sopravvissuto alla retata dei «desaparecidos», che ha illustrato un altro progetto Aes-Ccc: L'ADOZIONE A DISTANZA di 1200 bambini e ragazzi che vivono sulla strada, occasione di delinquenza e di sfruttamento minorile.

L'intervento prevede un costo mensile di Lit. 30.000 per bambino comprensivo di laboratori e monitori per l'avvio di attività artigianali.

Per ogni progetto illustrato chiunque tra i nostri lettori, soci o simpatizzanti può dare il suo contributo utilizzando i nostri conti correnti postali o bancari e indicando, se ritiene opportuno, le clausole di versamento.

M. Antonia Marchioro

## **Terzo mondo: chi è**

### **Una mostra itinerante dell'Aes-Ccc sui problemi dello sviluppo internazionale.**

Ideata e realizzata da M. Marchioro, è disponibile presso la sede una mostra itinerante composta da circa cinquanta pannelli (cm. 70x100) comprendente cinque sezioni così suddivise:

A) dati B) problemi C) denunce e provocazioni D) ipotesi di soluzioni proposte E) combinamento di culture per un cambiamento dell'azione.

La mostra è stata fin ora utilizzata come supporto a manifestazioni cittadine, a conferenze e dibattiti, a incontri con esperti e personalità, a interventi divulgativi nelle scuole, istituzioni e associazioni, ecc...

Può essere utilizzata per sezione, per pannello, per tematiche, ecc... con la massima flessibilità. Prenotandola presso la sede Aes-Ccc chiunque può usufruirne e avere la presenza di qualche esperto Aes-Ccc nelle problematiche inerenti l'educazione allo sviluppo e la cooperazione internazionale.

Presso la stessa sede è a disposizione del pubblico la biblioteca e la videoteca.

## Attività istituzionale

- 20.12.89 - Romanato, Giorio e Cracco partecipano alla Assemblée Uifri a S.Giacomo di Veglia (TV)
- 04.01.90 - Comitato esecutivo Aes
- 09.01.90 - Cracco e Giorio partecipano ai lavori del consiglio direttivo dell'Uifri, su un nuovo progetto formativo per partner dello sviluppo
- 16.01.90 - La commissione «Albo Sociale» continua i suoi lavori ed elabora una proposta di riassetto associativo
- 18.01.90 - Riunione del gruppo di collegamento della assemblea regionale delle associazioni di solidarietà internazionale del Veneto - presente Cracco
- 19.01.90 - Comitato esecutivo Aes
- 21.01.90 - Riunione consiglio direttivo Aes-Ccc per affrontare in particolare il problema della crisi della cooperazione e i suoi riflessi per l'Aes-Ccc
- 22.01.90 - Cracco interviene all'incontro promosso dalla regione Veneto (ass. Creuso) con tutte le Ong (sindacali e non) per una ipotesi di conferenza regionale sulla cooperazione in funzione di un progetto regionale in Guinea Bissau
- 24.01.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc
- 27/28.01.90 - Assemblea generale delle Ong a Roma, presente il ministro Serafini, ove si cerca di fare il punto sulla situazione di crisi. Delegato Aes-Ccc: Cracco
- 30.01.90 - Incontro al comune di Padova per programmare l'attività del «Progetto giovani». Presente Cracco
- 31.01.90 - Segreteria Uifri. Presente Possagnolo
- 03.02.90 - Collegamento dell'assemblea Ong venete per discutere della prossima conferenza regionale sulla cooperazione
- 09.02.90 - Commissione formazione e giornata riservata agli aspiranti volontari
- 12.02.90 - Convocazione consiglio direttivo Uifri con relazioni sull'incontro del Bureau international in Guatemala
- 14.02.90 - Esecutivo Aes-Ccc
- 15.02.90 - Cracco e Marchioro partecipano ai due gruppi di lavoro costituiti in seno al collegamento Ong venete: 1 - Regolamento e carta programmatica; 2 - Seminario su animazione del territorio

- 21.02.90 - Comitato esecutivo Aes
- 21.02.90 - Incontro con Rubens Bueno, Segretario di Stato agli interventi sociali dello stato del Paraná (Brasile) in visita all'Aes-Ccc
- 24/25.02.90 - Il presidenté Romanato partecipa ai lavori dell'assemblea Focsiv che prevede anche il rinnovo del consiglio
- 28.02.90 - Incontro dei due gruppi di lavoro delle Ong venete, presenti Cracco per il regolamento e Marchioro per il seminario formativo
- 01.03.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc
- 04.03.90 - Giornata di riflessione e aspiranti volontari Aes-Ccc
- 10.03.90 - Collegamento assemblea Ong venete. Presente Cracco
- 15.03.90 - Consiglio direttivo Uifri a Isola della Scala in vista di un seminario Cepfar a S. Benedetto del Tronto e di un seminario europeo delle scuole famiglia a Toledo in Spagna.
- 20.03.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc
- 22.03.90 - Contò partecipa all'incontro Focsiv di Bologna sulle modalità di rendicontazione dei progetti Cee
- 28.03-1.4.90 - Possagnolo partecipa al seminario di S. Benedetto del Tronto sulla formazione degli adulti in ambiente rurale
- 24.03-4.4.90 - Romanato partecipa al III seminario latino-americano presso l'Università cattolica di Curitiba (Paraná - Brasile) ed a vari incontri con i partner dell'Aes-Ccc a Curitiba ed in Espírito Santo.
- 06.04.90 - Commissione formazione
- 06.04.90 - Incontro stampa con i volontari rientrati (Gianni e Anna Scapin, Irene Marin, Maria Antonietta Michieletto), e riunione conviviale con gli amici dell'Aes-Ccc
- 07.04.90 - Incontro gruppo di collegamento associazioni di solidarietà internazionale del Veneto con A. Gimma, incaricato dei rapporti con le Ong da Parte della regione
- 10.04.90 - Incontro di Pasqua per i soci Aes-Ccc
- 11.04.90 - Assemblea delle Ong venete riconosciute
- 19.04.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc
- 28.04.90 - Collegamento Ong venete a Padova
- 02.05.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc
- 10.05.90 - Primo dei 5 giovedì dedicati alla presentazione dei programmi Aes-Ccc a Padova
- 11.05.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc
- 19.05.90 - Consiglio direttivo Aes-Ccc per bilancio consuntivo 1989; rinnovo albo sociale; aggiornamento progetti, ecc.
- 29.05.90 - Assemblea Uifri. Presenti: Romanato, Cracco, Possagnolo
- 11.06.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc

- 16.06.90 - Incontri Uifri a Laggio di Cadore (BL); presenti: Romanato, Giorio, Cracco
- 21.06.90 - Incontro organismi collegati al «Progetto giovani» del Comune di Padova - Cracco
- 22.06.90 - Assemblea ordinaria dei soci Aes-Ccc
- 05.07.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc
- 12.07.90 - Coordinamento organismi interessati al problema immigrati extra-comunitari nel Comune di Padova - presente Cracco
- 25.07.90 - Comitato esecutivo Aes-Ccc

### **Attività promozionale informativa e formativa**

- 3 - 19.01.90 - F. Tessari, volontario a Bahia rientrato in Italia per un mese, ha sviluppato un nutrito programma informativo di nove incontri rivolti ai giovani di Vicenza e provincia sul tema: Problemati che e prospettive future degli «ASSENTAMENTOS» e «scuole famiglia agricole».
- 11.02.90 - Maria Antonia Marchioro ha partecipato all'incontro formativo di giovani volontari -18-25 anni - presso l'associazione Vides, gruppo di Padova, con una sua relazione: «Il volontariato internazionale e l'In-culturazione»
- 12.03.90 - Andrea Contò ha partecipato all'incontro per «gruppo di solidarietà Colle Umberto» quale volontario rientrato e operatore Aes, come relatore sul tema: «Esperienze di cooperazione in Africa - problematiche, progettazione e gestione di programmi di volontariato».
- 14.03.90 - Gianpaolo Romanato ha partecipato all'incontro promosso dalle classi IV e V liceo «I. Nievo» di Padova, con il patrocinio del provveditorato agli studi e regione Veneto assessorato al coordinamento per le politiche giovanili, sul tema «Educazione allo Sviluppo», svoltosi in teatro Pio X. Gli altri titoli dalla mattina: «Ambiente Terra» «Geografia del sottosviluppo» «Politiche dello Sviluppo» «Differenze e Mondialità».
- 18.03.90 - Lorenzo Baccin, giovane simpatizzante Aes, presenta alla parrocchia Cristo Re - Padova - la mostra itinerante in dotazione all'Aes, su problemi del terzo mondo - Brasile progetti Aes-Ccc.

- 23.03.90 - Giuliano Giorio, a Rubano - PD - analizza l'argomento: «Quale futuro per l'America Latina» articolato in sei punti con relazioni proprie, nella prospettiva di «uno sviluppo globale»
- 26.03.90 - Danilo Belli, volontario in Amapà, ha parlato a Fossa di Feltre, ad un gruppo di adulti su: «Volontariato Internazionale e progetti in Amapà -Amazzonia ed ecologia»
- 28.03.90 - Danilo Belli, sempre a Fossa di Feltre ad un gruppo di giovani ha suggerito: «Volontariato Internazionale? Una proposta per i giovani»
- 01.04.90 - Andrea Contò, a Mestre, ha trattato gli argomenti «Evoluzione del volontariato dal 1980 al 1990» e «professionalità - gratuità -motivazioni» per un gruppo di aspiranti volontari della casa Charles de Foucoud
- 05.04.90 - Danilo Belli, a Cortina d'Ampezzo, ha illustrato: «Esperienza del volontario in Amazzonia»
- 10.04.90 - Danilo Belli: «Motivazioni del volontariato»
- 20/21.04.90 - Per il ciclo di incontri: «L'Amazzonia e il suo popolo» promosso dal gruppo giovani di S. Andrea di Campodarsego - PD - in collaborazione con Aes-Ccc, hanno relazionato: G. Giorio, Josè Valdemir Pin, Giuseppe Gui, Danilo Belli, Gianni Cracco e Francesco Bressan sui temi: «L'ecosistema Amazzonia e il futuro del Pianeta Terra» «Gli Indios: soggetto od oggetto di sviluppo?» «Da una sana ecologia ad una sana economia mondiale» «L'esperienza delle Ong nella cooperazione sociale: un progetto per i *seringuerros*». Raccolta fondi per progetto Urucará. Favore stampa (Gazzettino).
- 22.04.90 - Maria Antonia Marchioro, a Padova, presso le suore di S. Maria Ausiliatrice per l'Ass. Vides, ha testimoniato per l'Aes su «professionalità: un servizio che non si può improvvisare», con relazione propria
- 25.04.90 - Danilo Belli, a Belluno, per un gruppo di obiettori di coscienza, ha parlato su: «Esperienza di volontariato in Brasile
- 27.04.90 - Gianni Cracco, a Padova, ha affrontato il tema: «Debito estero nei Pvs», presso la parrocchia di Altichiero
- 02.05.90 - Danilo Belli, in provincia di Feltre, per il ciclo: «Insieme si può», ha testimoniato sulla sua esperienza di volontario in Brasile e Amazzonia
- 02.05.90 - D. Belli, nella classe III media della scuola Ipsa ha parlato su: «Storia del Brasile e il problema Amazzonia»



- 05.05.90 - Andrea Contò e Alessandro Volpato, ad un gruppo di giovani e universitari alla S. Lorenzo di Mestre, hanno illustrato: «Fisionomia Ong -Legislazione italiana sulla cooperazione dal 1973 ad oggi - L'aiuto pubblico it. ai Pvs -La crisi - Il volontariato negli ultimi 10 anni - Evoluzioni e prospettive»
- 05.05.90 - D. Belli, a S. Vito di Cadore, su: «L'esperienza di vol. in Brasile»
- 08.05.90 - D. Belli e don Lorenzo Piva, al Collegio «don Mazza» di Padova hanno presenziato all'incontro dibattito: «Rapporti Nord/Sud e prospettive. Relazioni proprie
- 22.05.90 - Silvano Possagnolo, a Bassano del Grappa, su: «La cooperazione internazionale nel rapporto Nord/Sud»
- 25.05.90 - Andrea Contò, a Mestre - S. Rita - ha relazionato su: «Servizio militare/obiettore di coscienza in Italia servizio civile - volunt. internazionale; valori, motivazioni - opportunità a confronto»
- 27.05.90 - Maria Antonia Marchioro, a Padova in S. M. Ausiliatrice per il gruppo formazione volontari Ass. Vides, ha analizzato: «Immergersi in una cultura diversa costa fatica e sofferenza: Identikit del volontario; esperienza di volontariato internazionale di una Ong cristiana: l'Aes-Ccc»
- 31.05.90 - Luca Dalla Libera interviene a Padova, con la sua esperienza, su: «Volontariato: una delle possibili risposte per una conoscenza reciproca tra i popoli»
- 05.06.90 - Giornata conclusiva Agesci - Padova 13, intervento di Luca Dalla Libera su: «Associazionismo e volontariato»
- 27.06.90 - «Solidarietà in concerto» parrocchia S. Giuseppe, promosso dall'Aes-Ccc in collaborazione con il gruppo missionario parrocchiale, Maria Antonia Marchioro ha presentato l'Aes, attività Ong, cooperazione Mae, crisi della cooperazione italiana, necessità di intervento con aiuti volontari per progetto Uruçarà. Testimonianza di Nella Castiglioni. Raccolta fondi per il progetto
- 28.06.90 - «realtà e problemi attuali in Argentina» incontro dibattito con Jorge Pereda (presidente APEFA) e Silvia Pereda (presidente FUNDAPAZ - Fondazione per lo sviluppo in giustizia e pace) in sede AES-CCC.

Giuliana Martirani, **Progetto terra**, I° volume, ed. EMI-Bo, 1989

Patrizia Campagna, **Progetto terra**, II° volume (repertorio), ed. EMI-Bo, 1989.

Questo nuovo libro di Giuliana Martirani, che già si era imposta all'opinione pubblica con «La geografia come educazione allo sviluppo e alla pace», può essere considerato come una piccola enciclopedia dei problemi mondiali, articolata in ordine alfabetico su un lessico di 26 voci che ruotano attorno a tre temi di fondo: i rapporti nord-sud, l'ambiente e la pace. Sono temi di vastissima portata, come dimostra chiaramente il secondo volume, dedicato esclusivamente al «repertorio» dei possibili supporti conoscitivi e delle possibili fonti, dove si possono scorrere un grande numero di titoli di bibliografia ragionata, voce per voce, di tutti i 26 temi trattati nel primo volume nello stesso ordine.

Il repertorio comprende anche un censimento di videocassette e filmati e perfino una scelta di giochi educativi dedicati all'infanzia.

Giuliana Martirani e Patrizia Campagna hanno quindi compiuto in quest'opera un pregevolissimo lavoro di ricerca e di sintesi, assai utile ed una vasta gamma di utenti: insegnanti e studenti, educatori e animatori, associazioni e gruppi eco-pacifisti, e... tutti noi cittadini del mondo che siamo ossessionati dalla fretta e non abbiamo molto tempo per leggere la montagna di riviste che magari arrivano anche nelle nostre case, più spesso come segno di consumismo che di cultura.

Giuliana Martirani ha selezionato e ordinato per noi gli articoli più interessanti di alcune riviste terzo-mondiali (soprattutto da «Nigrizia» di Verona e da «il tetto» di Napoli), considerandoli in modo ragionato, così da consentire anche ai meno esperti, di farsi rapidamente un quadro sufficientemente completo e chiaro, pur nella vastità e complessità dei problemi. È un lodevole sforzo divulgativo che coglie i germi di un nuovo ordine di rapporti planetari e che da vita ad un nuovo tipo di relazioni della persona con la natura, con se stessa e con gli altri. Emerge chiaramente dal volume che la crescita dei paesi del sud passa attraverso la revisione del modello di sviluppo dei paesi del nord e che lo sviluppo di ciascuno è legato allo sviluppo di tutti.

«Progetto terra» ci fa capire che le nostre incursioni nei paesi in via di sviluppo diventeranno ben presto un fatale boomerang contro noi stessi, se insistiamo nelle attuali logiche di conquista economica.

Gli errori commessi dai paesi industrializzati sono messi in chiara evidenza dalle eloquenti cifre della fame, del commercio delle armi, del debito estero, del danno ecologico e financo dell'elenco delle 62 principali società multinazionali, delle quali è stata accertata un'attività di corruzione nei confronti di uomini politici di vari paesi in pratiche commerciali all'estero.

In questo quadro preoccupante emergono però i segni del cambiamento e si delinea la via della speranza. Si fa strada un nuovo concetto di sviluppo sostenibile in antagonismo allo sviluppo puramente economico, si riscopre l'uomo come persona in una molteplicità di valori, si scopre il concetto di reciprocità, di interdipendenza, si propugna l'interscambio, l'autosviluppo, il solidarismo. Si tratta quindi di un libro che fa crescere la conoscenza e anche la coscienza, è un libro di educazione allo sviluppo.

Dice bene Johan Galtung, nella sua prefazione, quando afferma: «alla geopolitica dei blocchi del nord, comincia a rispondere nel sud una geografia della marginalità come una sorte di geopolitica all'inverso. Incomincia a profilarsi nelle più varie discipline, dall'economia alla sociologia, alla teologia, una sorta di geografia della solidarietà... che mira ai diritti dei popoli e alle loro sovranità territoriali per un godimento reale delle proprie risorse naturali ed umane».

Gianni Cracco

## Managua

Violeta Barrios de Chamorro si è aggiudicata con oltre il 54% dei voti le elezioni presidenziali del 25 febbraio scorso in Nicaragua.

Nel Congresso nazionale, eletto nella medesima giornata, i sandinisti hanno acquistato la maggioranza relativa dei seggi, perciò la nuova presidente dovrà costituire un governo di coalizione con essi. I corrispondenti, sorpresi per l'esito dello scrutinio, hanno riferito che il presidente uscente, Ortega, ha ammesso lealmente la sconfitta e ha dichiarato che il governo rispetta il verdetto popolare. La nuova amministrazione nicaraguense ha assunto i pieni poteri il 25 aprile per un mandato di sei anni.

## Managua

I presidenti dei 5 Stati latino-americani sono tornati a riunirsi nella capitale nicaraguense il 2-3 aprile scorsi per il loro settimo vertice. Al termine dei lavori è stato diramato un comunicato congiunto nel quale viene ribadita la necessità di proseguire nel processo di pace in atto e si dispone l'immediata dissoluzione dell'esercito della cosiddetta «Resistenza nicaraguense» più noto col nome di Contras. Nei giorni successivi al vertice il governo salvadoregno e il Fronte di Liberazione Farabundo Martí hanno avviato negoziati per la pacificazione del paese, parallelamente a quelli già in corso tra Guatemala e opposizione armata.

## Lima

Nessuno degli 8 candidati in corsa ha conquistato la presidenza della repubblica al primo turno. Quasi due terzi delle preferenze sono andati allo scrittore Mario Vargas Llosa, leader del fronte democratico, e ad Alberto Fujimori candidato di Cambio '90. Netamente battute le liste di sinistra: Luis Alva Castro dell'APRA ha raccolto il 16%, mentre i due candidati di estrema sinistra hanno di poco superato il 10% dei voti. Nella stessa giornata di domenica 8 aprile sono state rinnovate le due Camere del Congresso nazionale.

Il nuovo capo dello stato peruviano Alberto Fujimori ha assunto i propri poteri il 28 luglio scorso per un mandato di 5 anni.

## **Brasilia**

Con una solenne cerimonia Fernando Collor de Mello si è ufficialmente insediato alla presidenza della Repubblica federale brasiliana. Nel suo messaggio inaugurale il quarantenne leader ha annunciato nuovi sacrifici economici, cui il paese dovrà essere sottoposto. 24 ore dopo il presidente ha imposto la chiusura delle banche la soppressione del cruzado, la cancellazione di tre zeri della moneta e il varo del nuovo cruzeiro, unitamente ad una serie di misure anti-inflazionistiche. Il nuovo capo dello stato ha, altresì, proposto una nuova legislazione per colpire la criminalità economica che ha suscitato polemiche negli ambienti parlamentari. Fernando Collor de Mello, il quale ha a disposizione 5 anni di governo, ha reso noto che intende lottare contro la crisi economica, l'inflazione e l'indebitamento estero partendo dalle spese che lo Stato federale e le amministrazioni locali devono sostenere per mantenere il proprio apparato.

## **Brasilia**

Il nuovo presidente brasiliano ha invitato i cercatori d'oro presenti nello stato di Roraina, nella regione in cui vivono gli Yanomami, a interrompere le ricerche per lo sfruttamento delle miniere aurifere. Il passo del capo dello stato è stato dettato, a parere dei corrispondenti stranieri, in parte dalle reazioni internazionali contrarie alla sparizione di una delle etnie originarie del paese e, in parte, dal calo del prezzo internazionale dell'oro sui mercati di Londra, New York e Tokio.

## **Santiago**

Patricio Aylwin, avvocato di 71 anni, ha presentato l'11 marzo giuramento sulla costituzione cilena e si è insediato alla testa dello stato. Nel suo primo discorso alla nazione il presidente ha richiamato l'attenzione sulla necessità di riconciliare i cileni dopo 17 anni di dittatura militare. Con il presidente è stato inaugurato il nuovo Congresso nazionale. Il nuovo governo è formato da una coalizione di partiti di centro-sinistra ed esclude tanto l'estrema destra quanto l'estrema sinistra. La sua politica economica si ispirerà ai principi della libera economia di mercato.

## **Port au prince**

La signora Ester Troio ha assunto provvisoriamente il potere alla testa di un Consiglio di Stato di 19 membri dopo che il generale Prosper Avril aveva rassegnato le dimissioni sull'onda di nuove proteste popolari contro il regime militare haitiano. La nuova amministrazione civile dovrebbe guidare il paese fino alle nuove elezioni generali.

## PRIMA DI TUTTO L'UOMO



Non vivere su questa terra  
come un estraneo  
o come un turista nella natura.  
Vivi in questo mondo  
come nella casa di tuo padre:  
credi al grano, alla terra, al mare  
ma prima di tutto credi all'uomo.  
Ama le nuvole, le macchine, i libri  
ma prima di tutto ama l'uomo.  
Senti la tristezza del ramo che secca  
dell'astro che si spegne  
dell'animale ferito che rantola  
ma prima di tutto  
senti la tristezza e il dolore dell'uomo.  
Ti diano gioia tutti i beni della terra:  
l'ombra e la luce ti diano gioia  
le quattro stagioni ti diano gioia  
ma soprattutto, a piene mani  
ti dia gioia l'uomo!

*Nazim Hikmet  
ultima lettera al figlio*



## **AVVISO AI LETTORI**

Il bollettino ha senso e diventa strumento efficace di collegamento e di aggiornamento nel momento in cui tutti collaborano alla sua redazione tramite l'invio di articoli e altro materiale. È per questo che chiediamo la collaborazione di tutti i lettori, ed in particolare dei volontari in azione, che vogliono fare conoscere le proprie idee ed impressioni. Il vostro contributo è prezioso! Grazie.

## **PERCHÈ NON COLLABORI AL NOSTRO NOTIZIARIO?**

Ti interessi agli altri?

Sei socio, simpatizzante, amico, conoscente o semplicemente curioso di conoscere l'Aes-Ccc?

Sei volontario in azione? Un aspirante volontario?

Hai qualcosa da dire sulla cooperazione e solidarietà internazionale?

Vuoi fare conoscere le tue riflessioni?

## **MANDACI UN TUO SCRITTO O ALTRO MATERIALE PUBBLICABILE!!**

Oppure mettiti in contatto direttamente con la segreteria dell'Associazione.

## Aes-Ccc

L'Aes-Centro di collaborazione comunitaria è un organismo non governativo di cooperazione internazionale, riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri, che opera anche con la Cee e l'Onu. È impegnato nel campo della cooperazione per uno sviluppo endogeno, autocentrato e partecipato in collaborazione con i partner locali per la realizzazione di programmi attinenti la salute, lo sviluppo rurale integrato, l'educazione, l'alimentazione, ecc. in un'ottica di autentico interscambio tra l'Italia e i paesi in via di sviluppo.

Significativa in questo senso è la promozione in molti paesi del progetto educativo rappresentato dalle scuole famiglia agricole. Per la realizzazione dei suoi compiti l'Aes-Ccc invia nei paesi in via di sviluppo volontari in possesso di requisiti specifici per un periodo di almeno due anni.

Le sue attività sono finanziate con contributi del Ministero degli Affari Esteri (fino ad un massimo del 50%), della Cee, dell'Onu e con risorse proprie provenienti da iniziative di autofinanziamento e da offerte di soci, amici e sostenitori.

La legge n. 49 del 26/02/1987 all'art. 30 dispone che i contributi versati da persone fisiche, persone giuridiche e società di persone ad organismi non governativi, riconosciuti dal Ministero degli Affari Esteri, sono deducibili dal reddito imponibile netto nella misura massima del 2% di tale reddito.

### **A.E.S. - C.C.C.**

Associazione Amici dello Stato Brasiliano  
Espirito Santo  
Centro di Collaborazione Comunitaria

35123 PADOVA - Via A. Locatelli, 5  
Tel. (049) 87.53.266 - Fax (049) 87.53.641

#### **Periodico**

di promozione culturale ed informazione dell'Associazione

#### **Direttore**

Giampaolo Romanato

#### **Direttore responsabile**

Francesco Lazzari

#### **Redazione**

M. Antonia Marchioro, Giulio Menegazzo, Jorge Ramos Nunes

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 729 del 12-5-1982

Spedizione in abb. postale gr. IV - 70%

«Taxe perçue - Tassa riscossa» Padova CP.

Distribuzione in omaggio - C.I.P.

Conto Corrente Postale n. 15450356

Conto Corrente Bancario presso Cassa Risparmio Padova e Rovigo n. 11837/A

Stampa della Tipo-lito Cooperativa AMICIZIA